# SECOND life 2

TUTTO TORNA

SECONDA EDIZIONE
2022/2023

Mandragora

Promotore

ALIA SERVIZI AMBIENTALI SpA

Main partner

evolve
MAIRE TECNIMONT FOUNDATION

Con il patrocinio istituzionale di

REGIONE TOSCANA

COMUNE DI FIRENZE

COMUNE DI PISTOIA

Città di Prato
E creatività

comune di PRATO

COMUNE di EMPOLI

COMUNE DI PECCIOLI

Conferenza dei Presidenti delle Accademie

Partner di progetto

FONDAZIONE PALAZZO STROZZI

CENTRO PECCI PRATO

MUSEO NOVECENTO

MAD MURATE ART DISTRICT

Revet

SCAPIGLIATO la fabbrica del futuro

Belvedere SpA innovazione · progetti · sviluppo

# Second Life: tutto torna

SECONDA EDIZIONE 2022-2023

a cura di

MARCO MENEGUZZO

Mandragora

SECOND life 2 TUTTO TORNA

SECONDA EDIZIONE
2022/2023

Scopri il calendario aggiornato
delle mostre su
**www.secondlifecontest.it**

**Eugenio Giani**

*Presidente della Regione Toscana*

Dopo il grande successo della sua prima edizione torna quest'anno "Second Life: tutto torna", un progetto che guarda al futuro e lancia un messaggio di enorme importanza: insieme possiamo salvare l'ambiente.
Via via che la nostra cultura assume maggiore responsabilità sociale, tutte le forme d'arte hanno un compito specifico: sensibilizzare le comunità e plasmare le coscienze. Ed è proprio in questo senso che va visto il riciclo che si trasforma in arte, che esprime anche negli oggetti e nei materiali utilizzati un nuovo fermento di idee, che promuove iniziative come questa dove si parla di quei temi che, a livello generale, riguardano l'intera umanità.
L'arte diventa allora un vero e proprio strumento di cambiamento, che ci indirizza verso vie nuove da percorrere.
Alia Servizi Ambientali, per promuovere un argomento di così grande attualità, ha scelto di coinvolgere i giovani che del loro futuro e di quello delle generazioni che verranno sono gli artefici e i protagonisti e che, con le loro opere, sono in fondo gli interpreti della loro generazione.
Ho avuto modo di vivere lo scorso anno questa manifestazione premiando i giovani vincitori del concorso e ho portato via con me una grande carica di ottimismo sul futuro del nostro pianeta, ho trovato ragazzi aperti, appassionati, inclusivi, desiderosi di migliorare la società, di pensare al mondo in cui vivranno e non solo al proprio unico sé, ragazzi che hanno espresso tutto questo nelle loro opere.
Ringrazio dunque Alia Servizi Ambientali per questa seconda edizione di un evento che è molto più di un concorso, è il dare voce, attraverso l'arte, a una generazione di ragazzi attenti e consapevoli che, con la loro sensibilità sono una delle nostre risorse più importanti per guardare con speranza al futuro.

**Nicola Ciolini**

*Presidente, Alia Servizi Ambientali s.p.a.*

"Second Life: tutto torna", il contest sulla sostenibilità promosso da Alia Servizi Ambientali e rivolto ai giovani artisti, si consolida con una seconda edizione. Quest'anno è ancora più ampio l'allestimento espositivo delle opere realizzate, che sempre più si orientano verso la cura delle nostre risorse, in modo da dare loro una seconda vita, senza sprecarle ma possibilmente riutilizzandole, così da avviarle sempre più alla catena del riciclo, e questo anche grazie ai comportamenti virtuosi dei nostri concittadini.

Ricordiamolo sempre, anche mentre osserviamo queste opere, che il vero motore che muove i nostri progetti e le nostre idee vede sempre al centro gli impianti per noi più importanti: le nostre case. È lì che parte il primo gradino del percorso di riciclo e recupero dei materiali, grazie a una corretta raccolta differenziata.

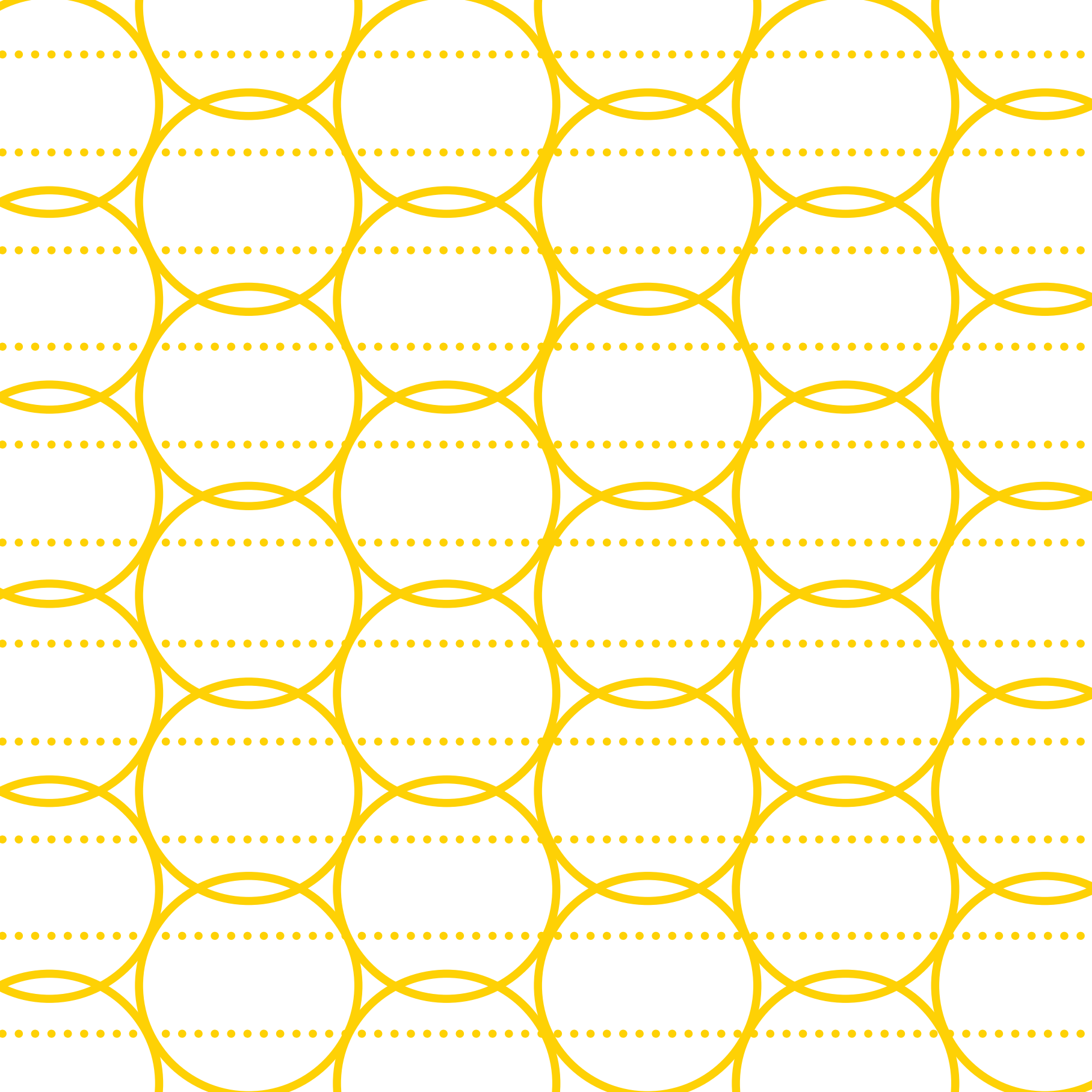
# il concept

**Giuseppe Meduri**

*Direttore Comunicazione, Relazioni Esterne, Sostenibilità Alia Servizi Ambientali s.p.a.*

"Second Life: tutto torna" taglia il nastro della seconda edizione.
Salutiamo un traguardo non scontato al momento in cui abbiamo pensato e progettato questo contest.
Siamo partiti da una idea semplice: promuovere la cultura della "sostenibilità" e dell'impegno per la tutela dell'ambiente attraverso la creatività dei giovani, creando un evento nazionale che avesse la Toscana come palcoscenico.
Questo percorso si è evoluto ed è maturato grazie alla forza dei numerosi segnali concreti che la prima edizione ci ha consegnato.
Oltre 100 opere candidate provenienti da tutta Italia, realizzate da giovani artisti e studenti delle accademie, tanta qualità certificata da una giuria di autorevoli critici e direttori di prestigiose istituzioni culturali, quattro mostre realizzate tra Firenze, Prato e Pistoia e Milano, la partecipazione dei visitatori, l'attenzione riscontrata dalle istituzioni e dal sistema dell'informazione, dalle testate locali a quelle nazionali: questi gli elementi che ci hanno portato a credere in questo progetto, rendendolo ancora più ambizioso.
Con questa seconda edizione il numero di mostre sul territorio passa da quattro a sei. Agli appuntamenti su Firenze, Pistoia e Prato si aggiungono quest'anno le mostre ospitate a Empoli, Peccioli e Roma, ciascuna delle quali accompagnata da una nuova serie di eventi dedicati al mondo associativo e da laboratori didattici rivolti ai ragazzi delle scuole.
L'intero percorso di "Second Life" si sviluppa lungo oltre dieci mesi, attraverso il linguaggio dell'arte e della creatività giovanile, tenendo viva l'attenzione dei nostri stakeholders e delle nostre comunità sull'importanza del valore della "sostenibilità"

e sulla osservanza della regola delle 4R: Riduzione, Riutilizzo, Riciclo, Recupero, con un portale online continuamente aggiornato e alimentato da articoli, informazioni, foto, notizie.
C'è molto lavoro dietro "Second Life", ma anche tanta passione, per la quale vogliamo ringraziare tutti gli artisti che si sono candidati, il curatore, la giuria, i partners, i promotori, il vertice aziendale e i nostri colleghi. Tutto torna!



# i contenuti

**Marco Meneguzzo**

*Presidente della giuria*
*e curatore della mostra*

Giunto alla seconda edizione, il concorso "Second Life: tutto torna" sta affrontando il momento del consolidamento, del radicamento: scomparso l'effetto-novità della prima volta, ora si tratta di verificare se le radici si stanno allargando e se la pianticella mostra nuove infiorescenze, che potrebbero preludere a momenti ancor più floridi e robusti. È un momento delicato, in cui le aspettative sul futuro sono quasi uguali ai timori di una specie di ripiegamento su se stessi, in una specie di lotta tra ciò che è di moda e ciò che contraddistingue un sentire più profondo.
Invece, anche questa volta le attese sono state superate dall'entusiasmo dei partecipanti. Entusiasmo non superficiale, e scandito dalla costanza nel tempo.
Non si tratta, infatti, di partecipare a una lotteria, ma di mettersi in gioco con la propria creatività, con la propria competenza e col proprio intuito, che si debbono concretizzare in un'opera. E poco importa se si tratta di opere relativamente piccole – lo prevedeva, tra l'altro, il bando stesso –, o se qualcuno vi riconoscerà ascendenze illustri più o meno dissimulate, perché tutti i giovani artisti non si possono permettere opere troppo grandi, così come tutti i giovani artisti, dichiaratamente o meno, "rubano" ai linguaggi venuti prima di loro ciò che serve per costruire il proprio. È nell'ordine naturale delle cose.
Piuttosto, vale la pena di verificare se questo test (!) fornisce delle indicazioni utili a comprendere lo stato d'animo delle generazioni più giovani, di cui questi artisti sono una cartina di tornasole, abituati come sono a esporsi attraverso le opere che vanno costruendo. Se infatti per il singolo artista questo concorso serve a mettere in scena il proprio lavoro, ad avere una possibilità di esposizione – cosa di per sé già sufficiente a giustificare il bando –, per lo storico e persino per il sociologo

l'insieme di tutti gli artisti costituisce un panorama, una campionatura molto particolare e molto più profonda di qualunque intervista sullo stato dei sentimenti vigenti nei confronti dell'ambiente, della sostenibilità, del riuso, della salvaguardia, che va ben oltre i confini dell'arte. L'arte in questo caso è quasi un pretesto per arrivare al profondo, anzi, è il test (ancora!) più articolato che si possa avere su questi argomenti, perché è il frutto di un'elaborazione nel tempo che si concretizza nello spazio, e che rappresenta tutto l'essere (in questo il giovane artista non si distingue dalla star internazionale: l'atteggiamento è lo stesso, ed è improntato alla verità, e alla nudità di se stessi).

Che si può dire, allora, nel merito? Le opere della prima edizione ci avevano stupito per quanto i temi proposti fossero introiettati nelle nuove generazioni, senza rimanere alla superficie di una generica "denuncia". Questo atteggiamento è confermato anche oggi (d'altro canto, tra la prima e la seconda edizione non è passato neppure un anno, e sarebbe difficile riscontrare qualcosa di assolutamente differenziato), e l'abitudine all'osservazione e al giudizio consente forse un ingrandimento maggiore, come quando al microscopio si cambia scala.

Si può dire allora che tra gli artisti la questione ambientale è vissuto in modo individuale piuttosto che sociale. È una generalizzazione, certamente, ma le opere presentate mostrano attenzioni più intimiste che "politiche", intendendo con quest'ultimo termine l'aspetto sociale e relazionale delle persone. Per esempio, si nota una grande attenzione alla propria quotidianità e al rapporto con ciò che usualmente è "invisibile", perché scartato, gettato via, utilizzato automaticamente, o anche semplicemente tanto piccolo da essere considerato da tutti "insignificante".

In molti, moltissimi di questi artisti selezionati (ma la stessa percentuale si riscontra anche in quelli restati fuori dalla selezione) l'opera si concentra sulla restituzione di senso a ciò che non significa nulla in questa società. Questo problema viene declinato in mille modi diversi – segno, tra l'altro che la questione ha una gamma di significanti potenzialmente infinita –, ma complessivamente si traduce in un tempo di percezione diverso: il tempo, cioè, gioca un ruolo fondamentale anche se l'opera si dà nella sua immediatezza, perché l'attenzione alle "piccole cose" non può esistere senza un tempo rallentato che, coscientemente o no, sembra già un'indicazione di soluzione del problema.

evolve
MAIRE TECNIMONT
FOUNDATION

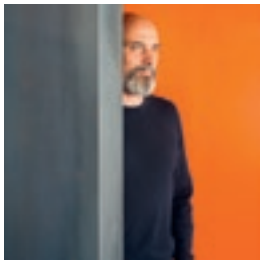
La Fondazione Maire Tecnimont, nata intorno a un archivio storico di 7000 disegni e progetti dei più famosi ingegneri e architetti italiani, è dedicata ad accompagnare la formazione degli "ingegneri umanisti" del domani, figure in grado di contribuire al percorso di evoluzione dell'umanità fornendo soluzioni tecnologiche di eccellenza e in grado di interpretare i bisogni sociali, etici e ambientali nell'era della transizione energetica. La Fondazione inoltre promuove la divulgazione di contenuti scientifici e di studi socio-economici, la creazione di un centro di eccellenza per lo sviluppo delle competenze e realizza iniziative educative a beneficio delle comunità dei territori.
Il progetto "Second Life" dimostra quanto l'ingegno italiano in tutte le sue forme, in particolare quella artistica, tenga insieme visione, cultura, intelletto al servizio dell'evoluzione della società. Questo spirito è totalmente in linea con la Fondazione Maire Tecnimont, che per tale ragione è lieta di supportare per il secondo anno consecutivo questa iniziativa volta alla diffusione della cultura del riciclo e dell'economia circolare, così rilevante ai fini della transizione ecologica.

# la giuria

**Arturo Galansino**
Direttore generale della
Fondazione Palazzo Strozzi

**Stefano Collicelli Cagol**
Direttore generale del
Centro per l'arte contemporanea
"Luigi Pecci", Prato

**Valentina Gensini**
Direttrice del
MAD Murate Art District



**Sergio Risaliti**
Direttore del
Museo Novecento

**Giuseppe Meduri**
Direttore Comunicazione,
Relazioni Esterne,
Sostenibilità Alia Servizi
Ambientali s.p.a.

**Cristina Gelli**
Direttrice dei
Musei di Empoli

**Marco Meneguzzo**
Curatore e docente
di Storia dell'Arte
Contemporanea presso
l'Accademia di Belle Arti
di Brera

# le motivazioni

Ai giurati erano stati preventivamente inviati i materiali informatici su ciascuno dei trenta artisti selezionati dalla prima – e diversa – giuria selezionatrice di tutte le richieste di partecipazione ricevute entro i termini cronologici del concorso e verificate valide secondo le regole del bando.
Dopo un primo "riassunto visivo" delle opere pervenute, i singoli giurati hanno chiesto di rivedere coloro che ritenevano più interessanti, dopo di che ciascuno dei giurati ha stilato una propria personale classifica dei prescelti. Dopo questa prima fase, si sono confrontate le scelte, e coloro che avevano ricevuto il maggior numero di preferenze sono entrati in una classifica più ristretta, dove sono stati riesaminati coralmente uno a uno, senza tener conto della quantità di preferenze ricevute o della posizione in ciascuna personale classifica. La discussione comune ha generato un gruppetto di preferiti, a vario titolo, entro i quali sono stati scelti i tre vincitori e le tre menzioni. Mentre per i tre vincitori si è stilata una classifica, non così è stato per le menzioni, che vanno quindi considerate come "menzioni pari merito". Qui di seguito si indicano i vincitori e le menzioni, corredati dalle motivazioni che hanno indotto la scelta.

## Premiati

**1° Classificato: Caterina Dondi**
Per aver saputo ribaltare il punto di vista usuale sul tema e aver agito sul contesto del degrado, cercando di rendere "accettabile" e addirittura "bello" il degrado in atto, innescando così un processo di maieutica consapevolezza sul nostro habitat. Mettere ordine nel caos significa trovare relazioni prima invisibili tra le cose.

**2° classificato: Giuseppe Raffaele**
Per la forza immediata dell'oggetto, preceduta e seguita da una notevole concettualizzazione, che rafforza il senso della prima impressione. Inoltre, si passa dal primato della vista – le cartoline solitamente mostrano un paesaggio naturale o urbano – a quello della mente, che invita a cogliere la vera essenza dei luoghi.

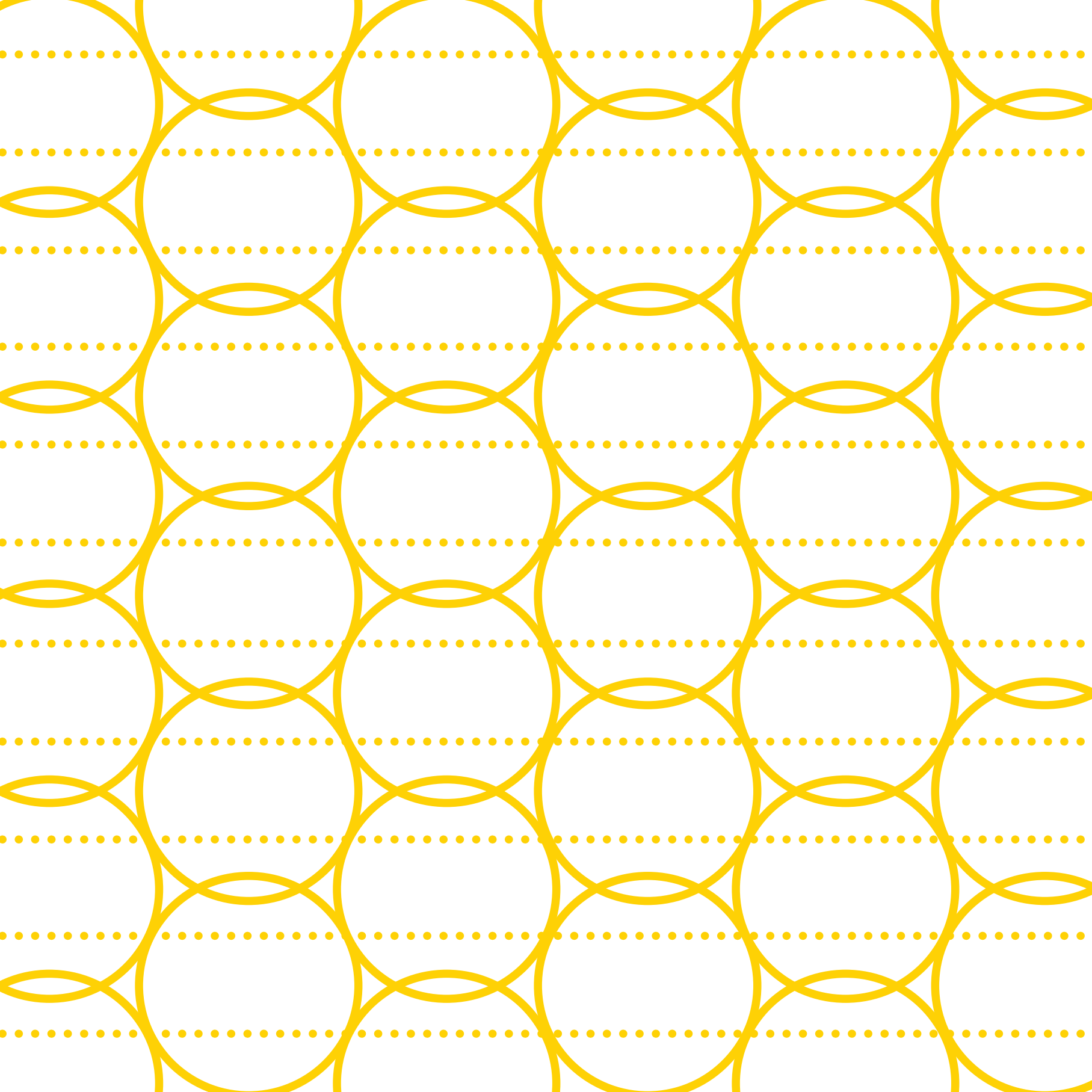
**3° classificato: Giulia Pirri**
Per la "gentilezza" intima di un gesto che invita alla "cura" e all'attenzione nei confronti delle cose altrimenti considerate insignificanti, come una foglia caduta. Ricucire le ferite della natura appare un gesto scientemente utopico, ma al contempo necessario per la convivenza sul pianeta.

## Menzioni speciali

**Elisa Pietracito**
Per aver saputo mostrare come azioni apparentemente distanti dal tema proposto siano invece intimamente legate al problema della sostenibilità.

**Edoardo Sessa**
Per aver mostrato plasticamente e con semplicità emotiva la pretesa impossibile da parte del genere umano di controllare tutti i cicli della natura.

**Siyang Jiang**
Per aver costruito un sistema vita/morte/vita con oggetti semplici e poveri, divenuti fortemente simbolici nel loro assemblaggio concettuale.



# Primo premio

## Caterina Dondi

*Ordinare Senza Spostare*

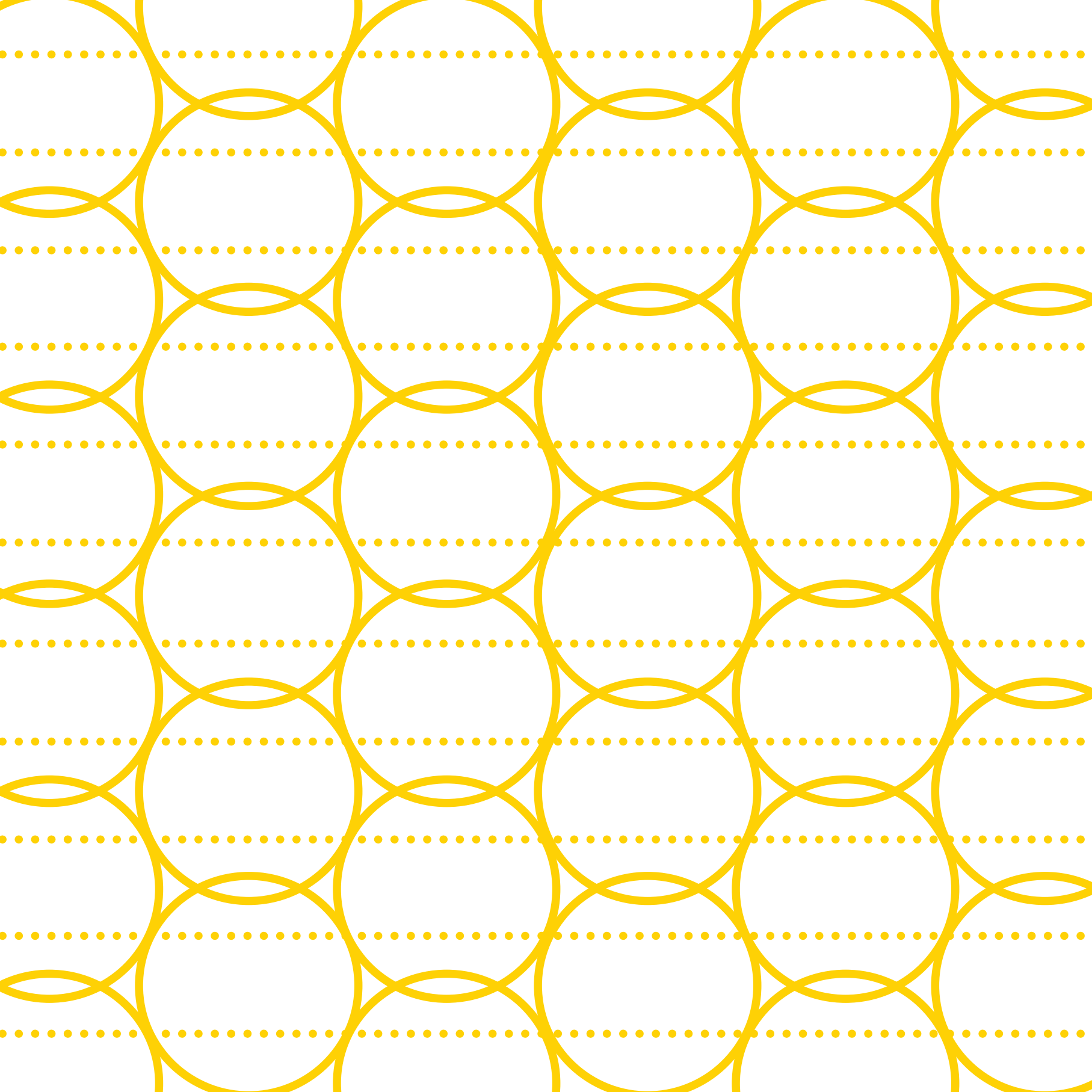
# Caterina Dondi

2021
Fotografie su carta
cm 30 × 40

*Ordinare Senza Spostare* è una serie di fotografie rielaborate digitalmente che inquadrano un luogo abbandonato. Questo luogo, che chiamerei "residuo", (così come Gilles Clément nel *Manifesto del terzo paesaggio* definisce ciò che deriva dall'abbandono di un territorio sfruttato che evolverà verso un paesaggio secondario) era il paesaggio che vedevo dalla finestra di casa. Gli oggetti erano da tempo congelati nella loro disordinata posizione, ho voluto recuperare queste materie abbandonate, prendermi cura e proteggere la conformazione che il territorio aveva preso.

Con l'intento di assecondare l'ambiente (e non di riqualificarlo) nel suo naturale processo di rovina, ho ordinato gli oggetti senza spostarli, senza scartarli per quanto degradati. Il progetto consiste nell'inserire sfondi mimetici (che riprendono colore e texture dell'oggetto in primo piano) dietro agli oggetti, in modo da creare un microambiente per ognuno di essi, donandogli un nuovo spazio.

L'intervento è il meno invadente possibile, non vuole abbellire né decorare un luogo già frutto di trasformazione umana. L'intervento è stato realizzato anche fisicamente in un parco abbandonato.



# Secondo premio

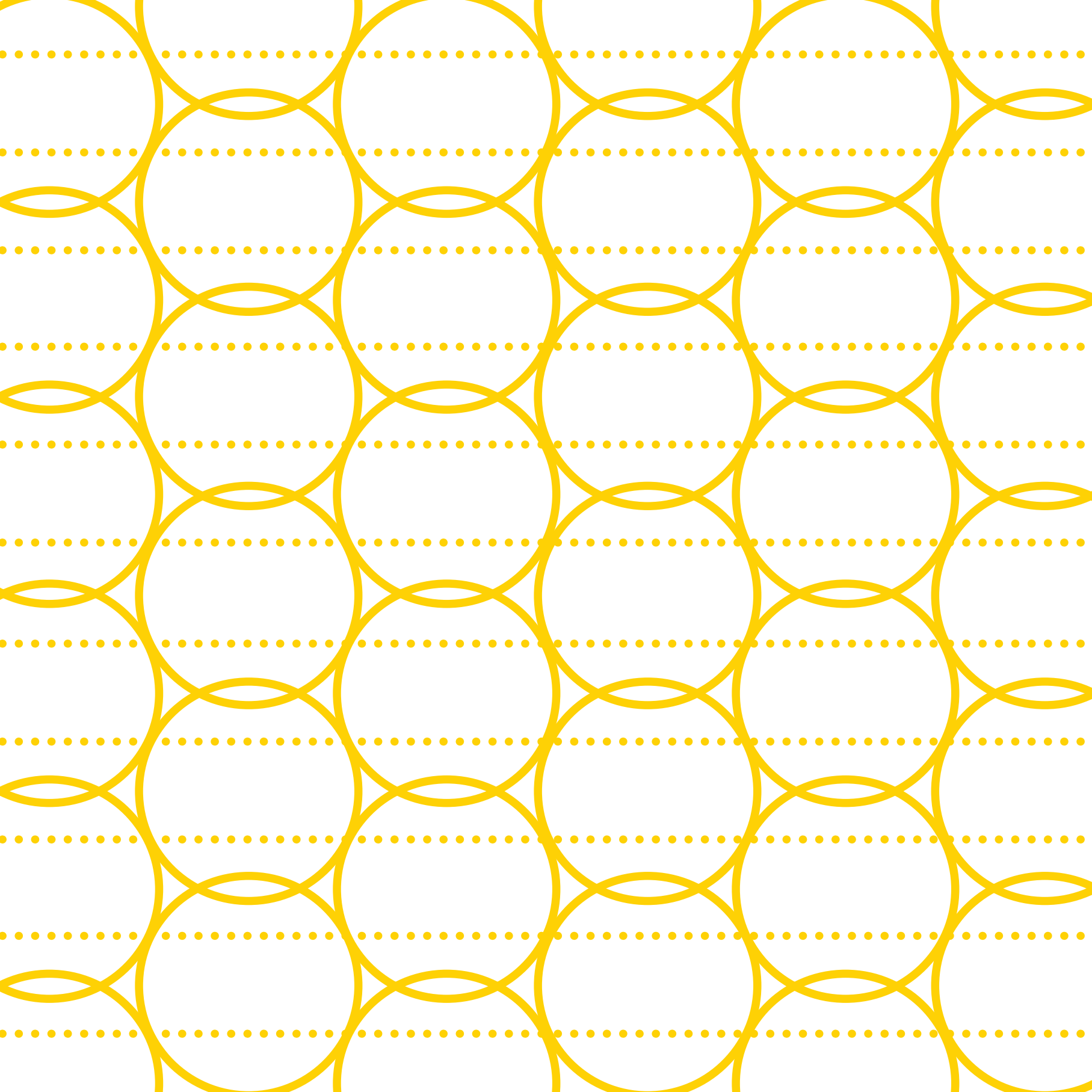
## Giuseppe Raffaele

*Espositore di Luoghi*

# Giuseppe Raffaele

2022
Tecnica mista (ferro-carta-terra)
cm 175 × 50 × 50; kg 20

L'opera fa parte del progetto "Insularità", originato a Messina, in Sicilia.
Nasce da un'attenta osservazione dell'individuo e della sua vita quotidiana: attingendo a eventi attuali e ricordi personali, indagando temi come l'identità, toccando la storia presente, passata e stabilendo una connessione tra luoghi e narrazioni. *Espositore di luoghi* ha come tema portante la terra. Il progetto consiste nel recuperare la terra di vecchie abitazioni, cantieri abbandonati, luoghi di periferia emarginati dalla società, monumenti degradati. La terra raccolta viene incollata sul fronte di una cartolina, mentre sul retro vengono inserite le coordinate creando così un effettivo ritratto del luogo. Le cartoline, una volta che l'espositore sarà stato svuotato, saranno rimpiazzate da altre di nuovi luoghi. L'opera ribalta il concetto di cartolina, pensata da sempre come immagine di un luogo ameno, diventando essa stessa il luogo, cercando di far conoscere e dare nuova vita a realtà dimenticate.



# Terzo premio

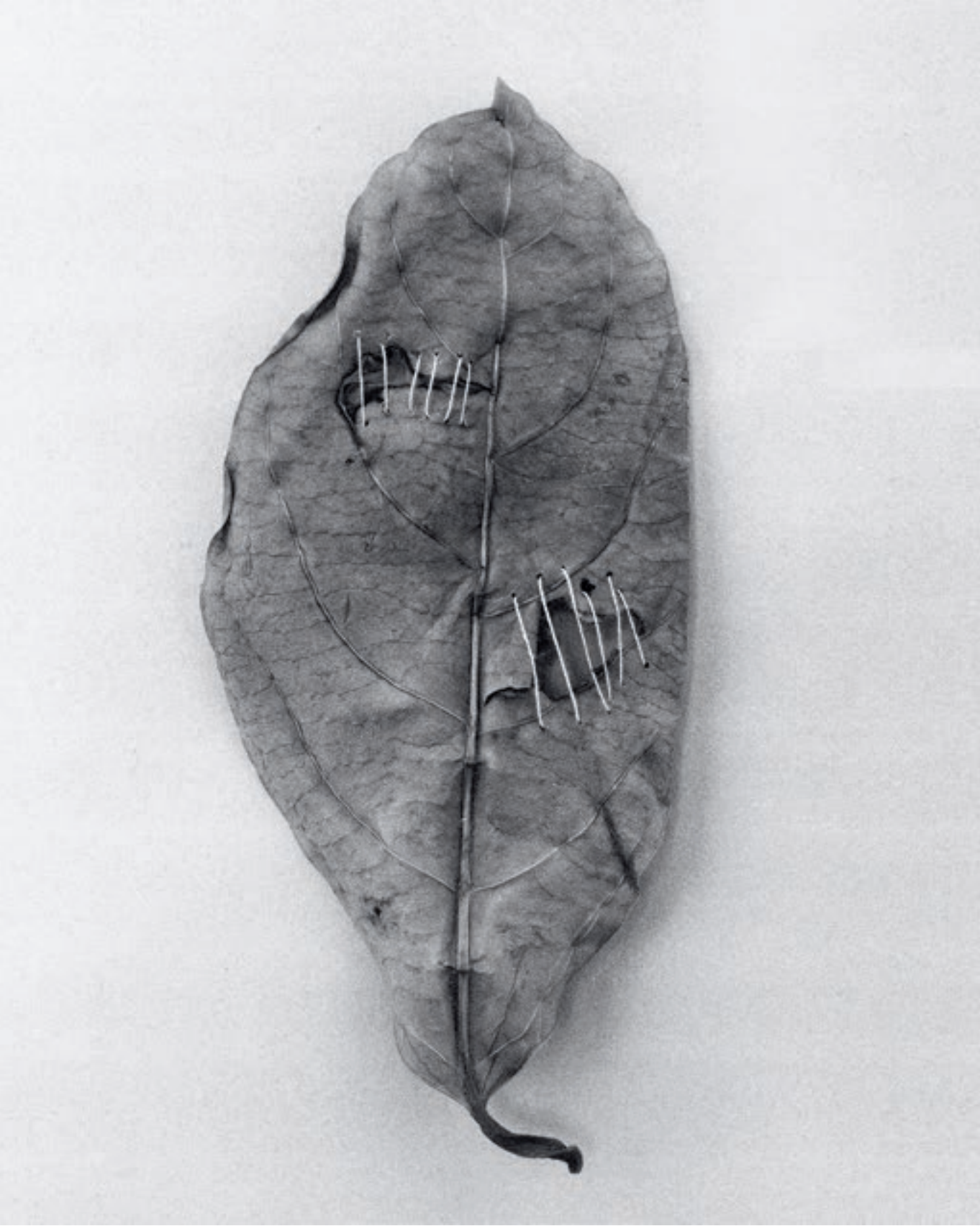
## Giulia Pirri

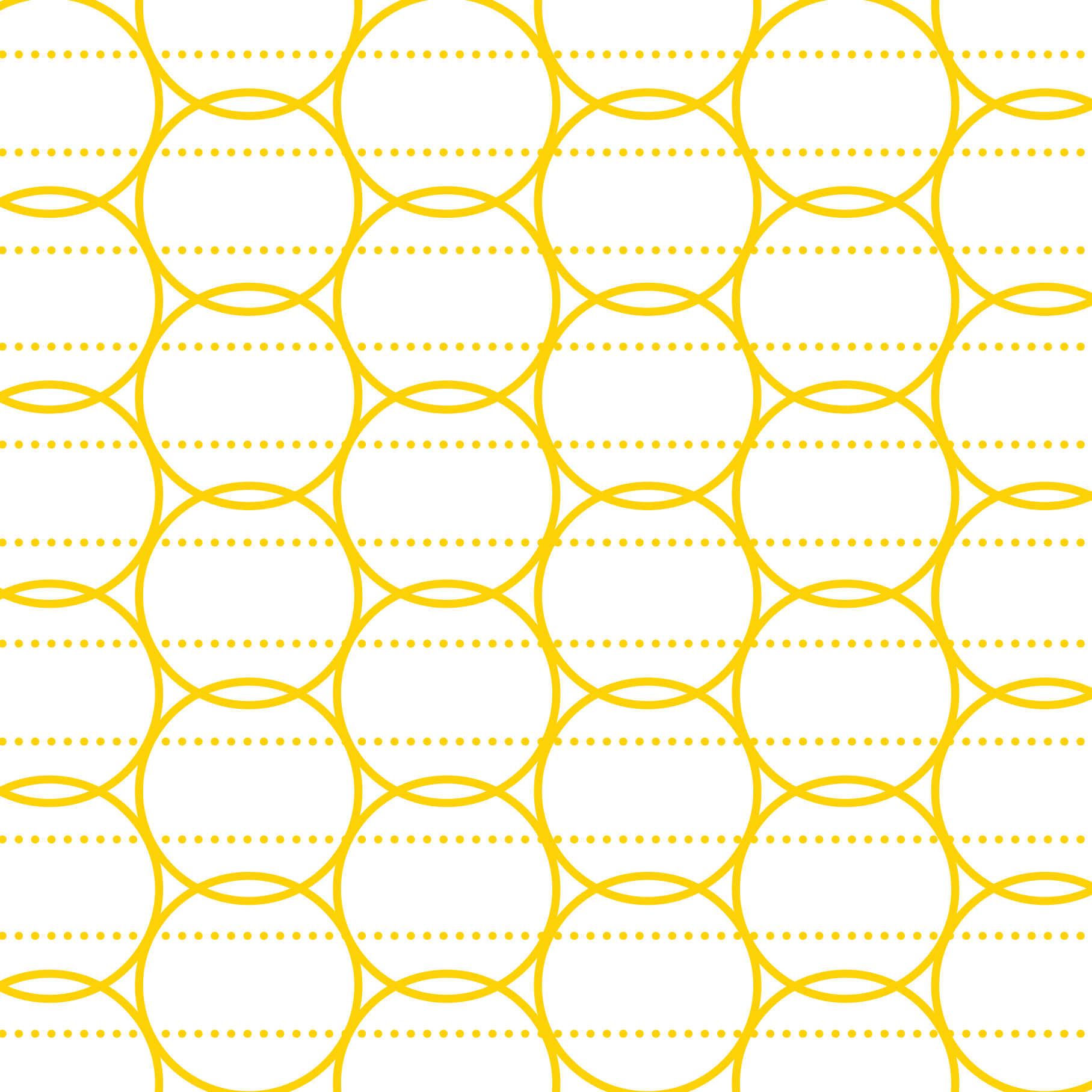
*Curae*

# Giulia Pirri

2021
Stampa fotografica su carta fine art
cm 50 × 40

In un mondo ormai totalmente sopraffatto dall'essere umano, imminente è il bisogno di cucire minuziosamente le ferite che la Natura porta su di sé, i cui margini potrebbero essere ricuciti dagli stessi individui che le hanno causate. Raccogliere una foglia è un gesto di accoglienza e di presa di coscienza del bisogno di dedicarsi alla natura. Cucire una foglia è un gesto da cui traspare uno sguardo aperto e rivolto al mondo, con cui si presuppone che l'individuo ponga in secondo piano l'orgoglio di essere uomo e la necessità di distinguersi dall'altro per definirsi, per lasciare spazio a un ritorno alla Terra, processo di cui egli stesso è un singolo tassello.
L'opera d'arte consiste, pertanto, nella documentazione fotografica del processo di raccolta di foglie secche cadute al suolo, cucite delicatamente con cotone biodegradabile.





# Menzioni speciali

Elisa Pietracito

Edoardo Sessa

Siyang Jiang

*Sotto lo stesso cielo*

# Elisa Pietracito

2022
Filo di rame di scarto cucito a mano su tessuto di riciclo
cm 80 × 105

Scoperto circa dodicimila anni fa, il rame è un materiale che ancora oggi ci trasporta verso il futuro, indispensabile nell'ambito tecnologico che sempre più sta caratterizzando la nostra vita. Sotto il nostro stesso cielo raffigura (in una costellazione cucita a mano col filo di rame di scarto) le stelle visibili dall'emisfero boreale, che i nostri antenati hanno visto prima di noi. Quelle stelle però non sono visibili da coloro che pur essendo nel nostro stesso emisfero vivono avvolti dai fumi delle discariche; nel mondo esistono agglomerati urbani, come Agbogbloshie, in Ghana, la discarica di rifiuti elettronici più grande del mondo, dove le persone lavorano, vivono e muoiono a causa degli scarti europei che invece di essere smaltiti a regola in patria vengono in molti casi esportati illegalmente. Bruciano i cavi di plastica per estrarne rame e metalli, inquinando in modo irreparabile la terra e il cielo che ci circonda.
Per affrontare la crisi ecologica e sociale è necessario mobilitarsi in modo universale, uniti dai sogni che volgiamo alle stelle.

Under the same sky

*Homologation*

# Edoardo Sessa

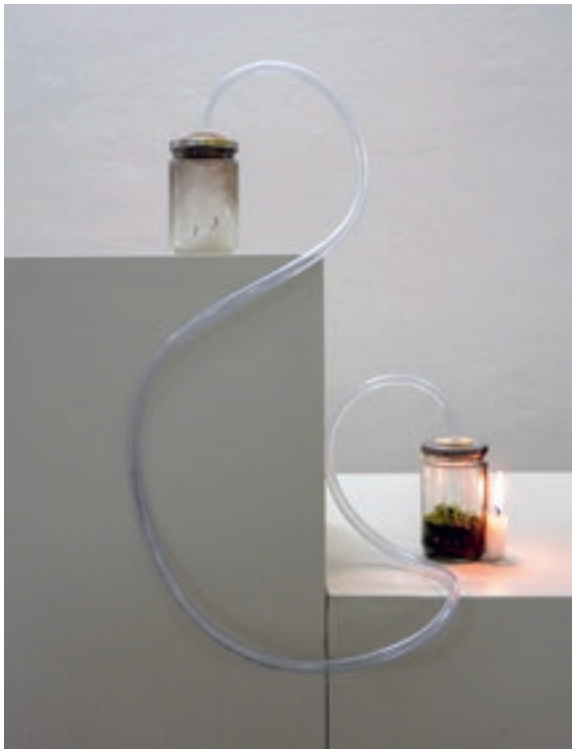
Performance / video
dima, foglie

*Homologation* è una performance ideata in seguito a una riflessione sugli spazi verdi urbani e sui tipi di natura presenti al loro interno. Sono "nature" architettoniche, frutto dell'attività umana, che ha portato sempre di più alla standardizzazione degli spazi e a una regolazione del mondo intero.
Il termine "omologazione" è l'atto con cui un'autorità o un organo competente riconosce validità ufficiale a qualcosa e/o la riduzione di essa a un determinato modello, a costo della soppressione delle individualità. Ed è su questo che mi voglio soffermare, attraverso un'azione ludica, disattenta, quasi ingenua e apparentemente priva di causalità, che vede coinvolto il mondo vegetale attraverso un suo ipotetico rappresentante e simbolo che è la foglia.
La performance viene eseguita attraverso una dima costruita appositamente utilizzando due pezzi di compensato di dimensioni 1.5 × 11.5 × 2 cm.
Su uno di essi, quello inferiore, ho sagomato una lamella di ferro in modo che raffigurasse l'immagine archetipica di una foglia. Tale immagine è stata scelta arbitrariamente, ricorrendo al mezzo di comunicazione e al canale di regolarizzazione più importante del nostro tempo: internet.
Replicando il controllo egemone dell'uomo sulla natura, la performance si svolge prelevando una certa quantità di fogliame direttamente da alberi delle più svariate specie presenti nell'area scelta. Queste foglie vengono poi ritagliate con la dima, in modo da creare, attraverso un gesto meccanico, un nuovo mucchio costituito da foglie identiche. L'azione meccanica causa così la trasfigurazione da foglie uniche e irripetibili a oggetti omologati e paradossalmente più vicini all'idea comune della "foglia".
Nonostante ciò, il gesto si rivela essere un tentativo ossessivo, giocoso, ma in ogni caso imperfetto di omologazione, dato che ogni foglia manterrà delle caratteristiche proprie, come venatura, consistenza, ruvidità o levigatezza.
La pratica stessa dell'omologazione, contrariamente al suo intento, non può cancellare del tutto le caratteristiche naturali degli oggetti che colpisce, nelle quali rimane sempre presente una "riserva di caos" che sfugge alla prevedibilità del gesto.

*If You Want to Live*

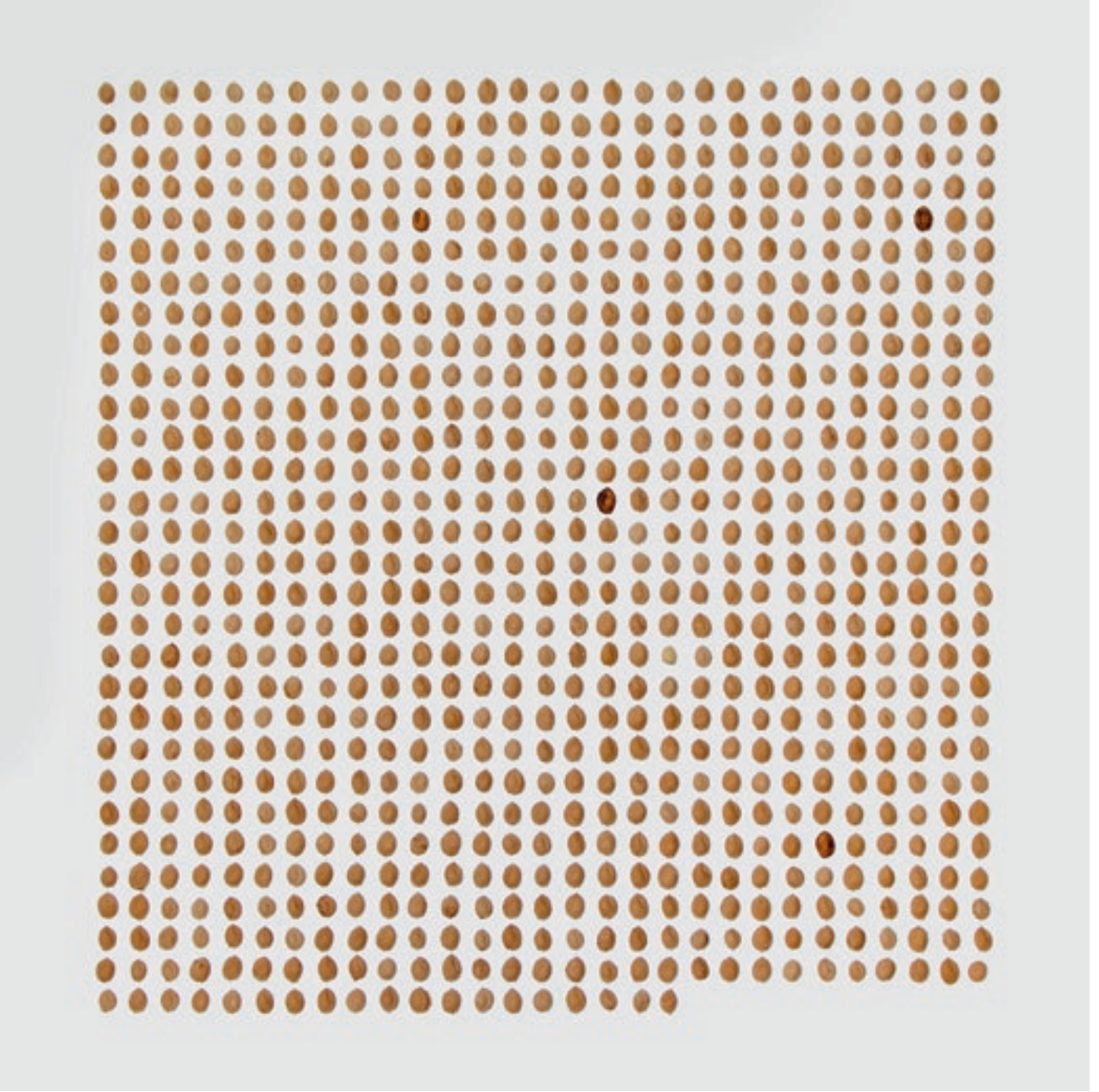
# Siyang Jiang

2022
Vetro, alluminio, legno, pianta, terra, candele
Tubo cm 126; barattoli h 12, ø 26



*If You Want to Live* è fatto da materiali di scarto, che erano stati abbandonati. Il processo di pulizia e di recupero permette di rendere quelli che sono considerati come rifiuti elementi di un'opera d'arte. Sul coperchio del barattolo in alto, trovato rotto e restaurato con della colla, rimane la data di scadenza; quello in basso è stato sufficiente pulirlo.
In essi si creano due ambienti differenti: nel primo ci sono candele spente e tracce di cera vaporizzata, nell'altro invece la terra e il muschio e al suo esterno una candela accesa. Un ambiente è adatto alla vita, l'altro no, perché privo di ossigeno, e il fuoco, simbolo di vitalità, si spegne subito. Ho usato un comune tubo di plastica per collegare i due barattoli. Questa installazione vuole essere la metafora della nascita e della morte, utilità contro inutilità. I due ambienti sono molto differenti tra loro, però c'è una cosa che li collega, cioè il tubo. Per esempio, in natura, le foglie cadute diventano nutrimento per l'albero e permettono di figurarsi il ciclo di vita e morte; la candela accesa consuma sempre ossigeno, il muschio assorbe l'acqua e le candele spente con segni neri di cera diventano anch'essi mano a mano nutrimento. Se noi cambiamo il nostro punto di vista, tutto cambia. Quindi cos'è la morte e cos'è la vita? Cosa sono i rifiuti e cosa gli oggetti da utilizzare? Ho creato questo lavoro per presentare questo dubbio: per me tutto quanto esiste ha un suo significato; scoprirlo può richiedere tempo perché di solito è nascosto, ma c'è ed è importante.

# Catalogo delle opere



*Marmellata*

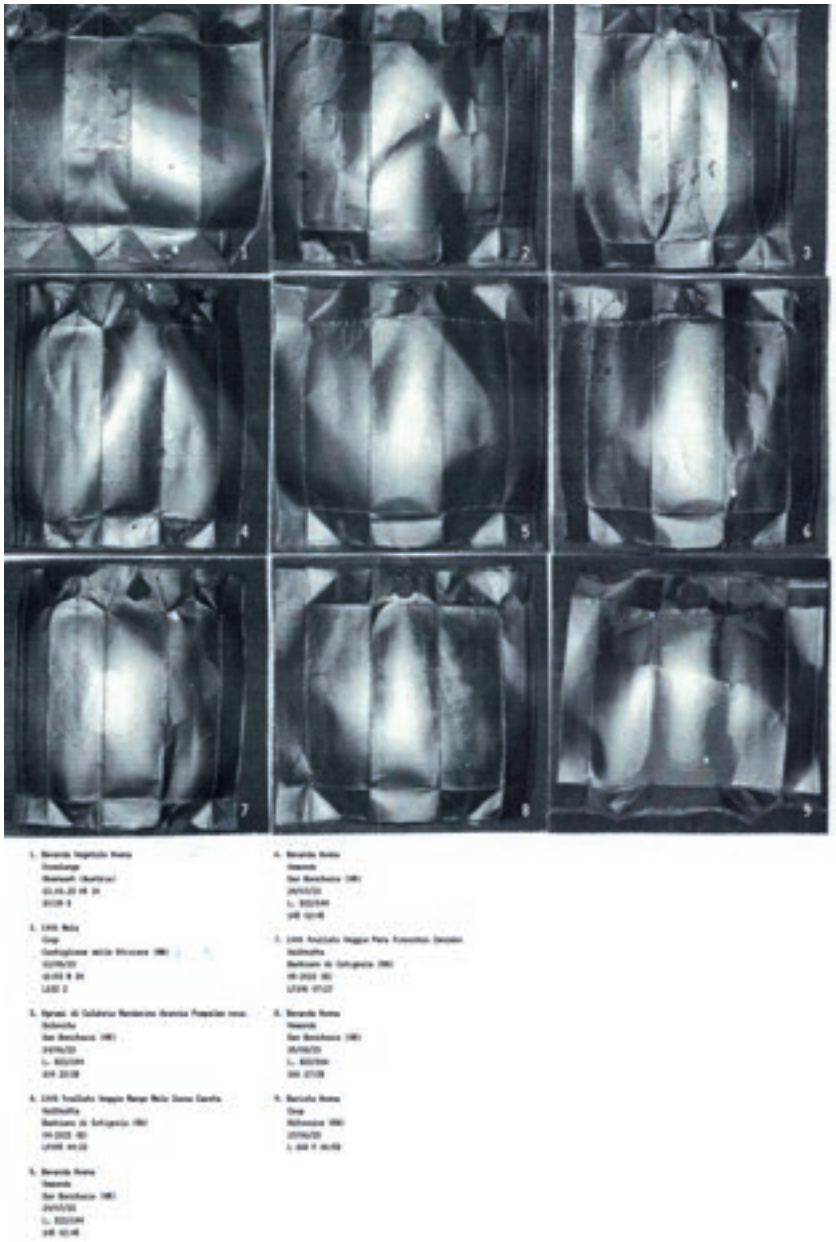
## Marco Agostini

2021
860 semi di prugna incollati su forex
cm 70 × 70

*Marmellata* mostra 860 semi di prugna, allineati in modo tale che possano essere osservati sia come insieme che come unità singola. Il lavoro nasce infatti dalla volontà di isolare l'unità più piccola della marmellata, il minimo termine, ancora capace di testimoniare l'esistenza del frutto precedente al suo processo di lavorazione.

L'intenzione è infatti quella di mettere in primo piano la vita del frutto che, attraverso reazioni chimiche, tempo e attenzione, si trasforma in marmellata. Tuttavia con questa opera non ci si vuole concentrare sulla marmellata vera e propria, ma si vuole porre l'attenzione su quello che rimane, sull'altro prodotto derivante da questo processo: gli 860 semi.

*Anatomia di un prodotto* è composta da nove fotografie raffiguranti altrettante confezioni in Tetra Pak, materiale ritenuto oggigiorno insostituibile – data l'alta riciclabilità delle sue componenti – per il confezionamento ecosostenibile di prodotti alimentari.
Le fotografie mostrano il lato interno dei contenitori, che presentano macchie di muffa, pieghe, graffi, e altri residui dei prodotti alimentari contenuti in precedenza.
La legenda racconta quello che fu il contenuto dei cartoni, con data di scadenza del prodotto, lotto e luogo di confezionamento.
Quest'opera nasce dalla volontà di documentare il momento in cui il prodotto smette di svolgere la sua funzione, poco prima di venire smaltito. Una breve parentesi temporale, in cui questo esiste solo per sé stesso, rivelando il suo valore intrinseco.
*Anatomia di un prodotto* mette in luce la storia, il ciclo di vita di questi oggetti, restituendo loro valore e svincolandoli dalla dimensione di "rifiuto".



*Anatomia di un prodotto*

**Jonathan Soliman Awadalla**

2022
Stampa fotografica
cm 30 × 40

*Autoritratti* consiste in un diario creato assemblando gli oggetti che di più hanno circondato il mio corpo durante il periodo di isolamento dovuto alla quarantena.
Le due tele sono composte principalmente da imballaggi, parti di confezioni medicinali e da scarti di opere da me precedentemente realizzate. Il processo creativo fu in questa occasione il *medium* per ripercorrere la storia recente del mio corpo, partendo dalle sue estensioni per divenire più conscio della sua condizione. Il risultato si presenta dunque come una meditazione riguardo le dinamiche di consumo, sia fisico che psicologico, che caratterizzano il nostro tempo.

*Autoritratti*

**Lisa Buffagni**

2020
Collage
cm 70 × 70 × 10
cm 40 × 57 × 7

«Ma la forma di città come l'abbiamo conosciuta è l'unica possibile? Non possiamo immaginare quella che è ormai da considerare la casa della nostra specie in maniera diversa?».[1]
Questa domanda risveglia il desiderio che la città possa diventare un habitat naturale per l'essere umano che invece, con il tempo, l'ha trasformata in uno spazio prettamente artificiale, al di fuori del quale la natura viene confinata.
Tale confinamento, tuttavia, ha creato un ambiente ostile per l'uomo stesso, che ora, come Marcovaldo, si ritrova a condividere con le piante da appartamento la frustrazione per lo sradicamento.
Nella serie di opere intitolate *Abitare*, su una struttura in ferro o acciaio si incrociano rami e fronde, metafora dell'elemento naturale che prevale su quello antropico. Rifugio e luogo ideale di contatto vivo e autentico con l'ambiente, l'opera vuole quindi stimolare nello spettatore il desiderio di tornare a essere parte della natura.

[1] Stefano Mancuso, *La pianta del mondo*, Roma 2020, p. 47.

*Abitare*

**Marta Caproni**

2022
Rete metallica riciclata
e fronde di salice piangente
cm 160 × 90 × 100

*Untitled (urban nature)*

# Floriano Akele Castellano

2022
Mattonelle e sampietrini
più ferro con fascette di plastica
cm 60 × 50 × 20

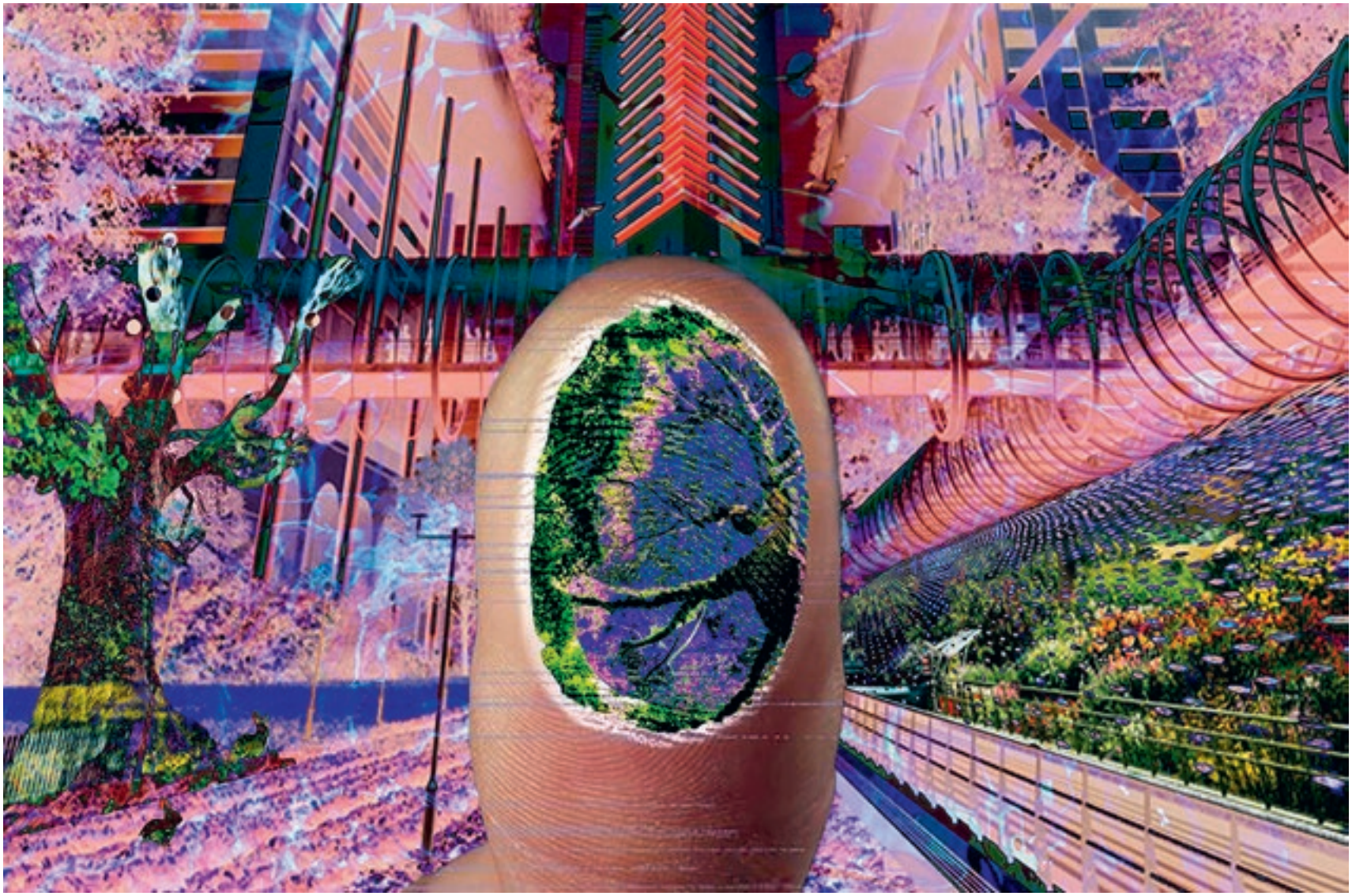
Napoli, la "capitale" del Mezzogiorno, gode di un eccezionale golfo azzurro, ma purtroppo soffre la mancanza di aree verdi all'interno del centro abitato, fatta eccezione per alcuni più o meno umili esempi che restano però realtà isolate per gli abitanti.
Napoli è oltretutto una città sovrappopolata e come tale riscontra problemi di accumulo e smaltimento dei rifiuti. Passeggiando per le sue piccole e trafficate vie si può facilmente notare ogni tipo di immondizia, da usuali scarti giornalieri fino a rifiuti destinati a uno smaltimento speciale e oggetti urbani dequalificati, abbandonati ai margini della strada. *Untitled, (urban nature)* ha la necessità di riconciliarsi con un apparato naturale di cui assume le sembianze pur rimanendo, nella sua natura, innaturale. *Untitled* è la prima installazione del progetto "*(urban nature)*", che si fonda sul tema della sostenibilità e a cui seguono una serie di opere create e riciclate dalla mia sfera personale e da quelle vegetale e urbana.

*Through us* mostra diversi elementi che insieme cercano di mostrare un futuro tecnologico e sostenibile. L'effetto futuristico è dato dai colori e dall'atmosfera che creano. Al centro dell'opera emerge un dito che tocca un piano non visibile e che apre una visione alle sue spalle. Attraverso il dito, che simboleggia l'intervento umano, si può creare un mondo più sostenibile. Il dito ha un elemento importante in evidenza: la sua impronta digitale, che mostra all'interno un albero (la Natura) e intende comunicare sia che la natura umana è legata alla Natura vera e propria, sia che la Natura, attraverso la capacità umana di creare e progettare, può essere preservata.
In questo mondo si vedono mezzi del futuro, molta vegetazione, animali liberi, palazzi immersi nel verde e una sorta di barriera futuristica che tutela piante e colture che non possono estinguersi. L'opera è un fotomontaggio, un insieme di immagini raccolte, assemblate e alcune alterate per raccontare una storia.

*Through us*

## Marta Checchetti

2022
Stampa di fotomontaggio digitale
cm 30 × 45

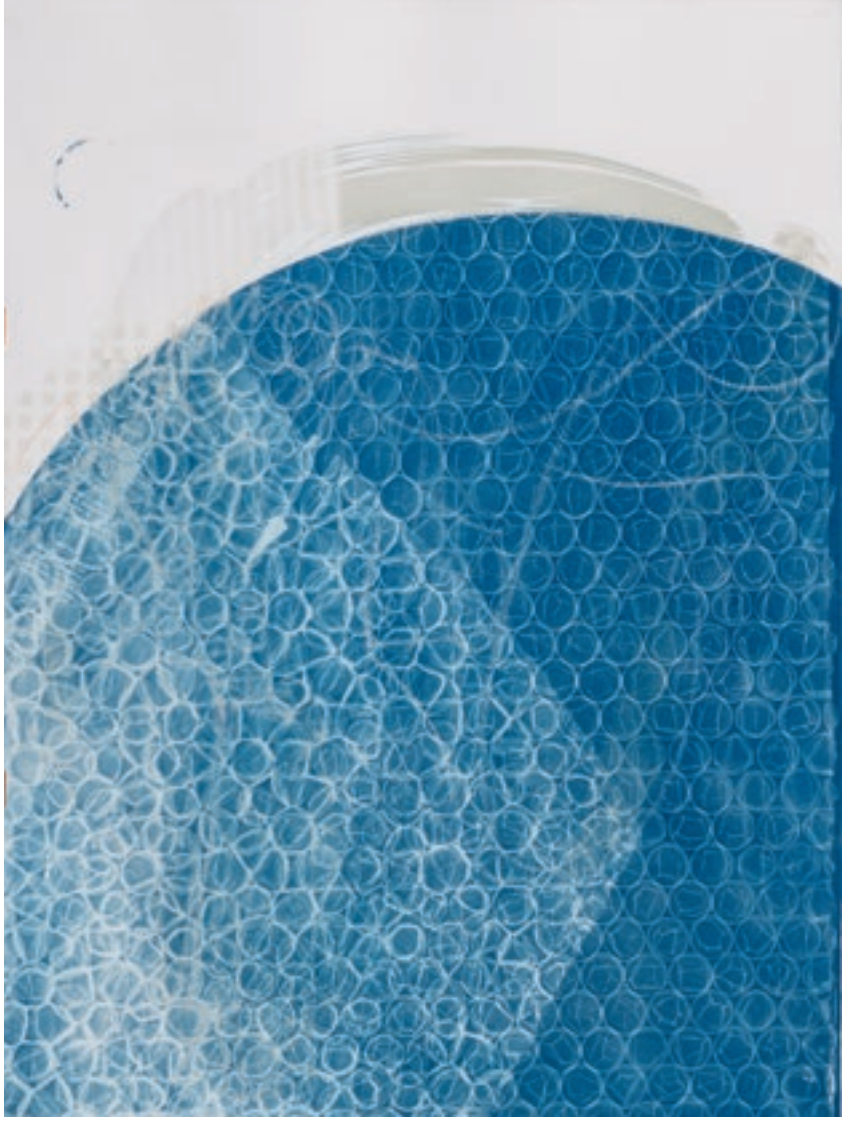


*Blue Parrot Wrench I e II*

# Francesca Colturani

2021
Cianotipia su carta Tiepolo
2 pezzi da cm 56 × 76 ciascuno

Camminando per strada lo sguardo si sofferma sulle recinzioni. Queste inglobano edifici, aree di gioco, porzioni di cielo. I materiali industriali accompagnano la routine quotidiana sostenendo e permettendo moltissime operazioni. Si possono anche considerare una metafora della routine stessa: la plastica e il metallo si modellano su geometrie che si ripetono all'infinito una accanto all'altra come le azioni che compiamo meccanicamente nelle nostre giornate. È la struttura stessa del materiale a suggerire una poetica del ritmo infinito da una parte e dell'imprigionamento dall'altra.
I pezzi di scarto provenienti da griglie industriali possono essere usati come matrici per la creazione di un nuovo sistema estetico che faccia riflettere su quello di origine. Il materiale per imballaggio, il pluriball, è effimero, brutto e non poetico, tuttavia può essere sublimato nell'atto di riciclo artistico: colpito dalla luce, con specifici passaggi tecnici, lascia una traccia poetica sulla carta.

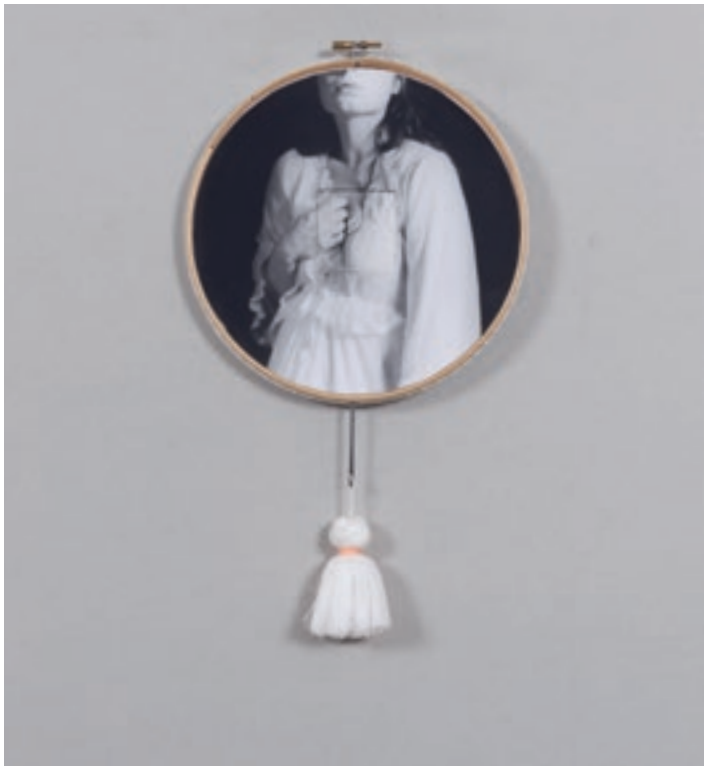


Quando ci siamo trasformati in un tale ammasso di meccanismi non integrati? Il sopravvivere di rovine mastodontiche in un tempo di oggetti microscopici ci aiuta a trovare prospettive inedite orientate al futuro, che non rinneghino i traumi del passato ma li trasformino in possibilità per il presente. Non il paradiso futuro, ma un qui e ora situato e più sostenibile. Nel mio lavoro il rifiuto è il frutto della società capitalistica e della sua economia. È un rifiuto strettamente legato al corpo e agli elementi che spesso non vengono accettati di esso. Elementi macchinici vanno a sostituire parti del corpo, trasformandolo in un ibrido. Le opere sono definite come corpi sterili, come sterile è il rifiuto non riciclabile, strappato dal ciclo naturale degli elementi che lo compongono. *Lost in Introspection* è la rappresentazione visiva di questo concetto: i pezzi di scarto delle macchine un tempo funzionanti sono ora combinate in forme differenti andando a creare un nuovo corpo.

*Lost in Introspection*

## Clarissa Falco

2021
Pietra del Finale, ferro, acciaio, alluminio, pizzo
cm 45 × 30 × 25; kg 6



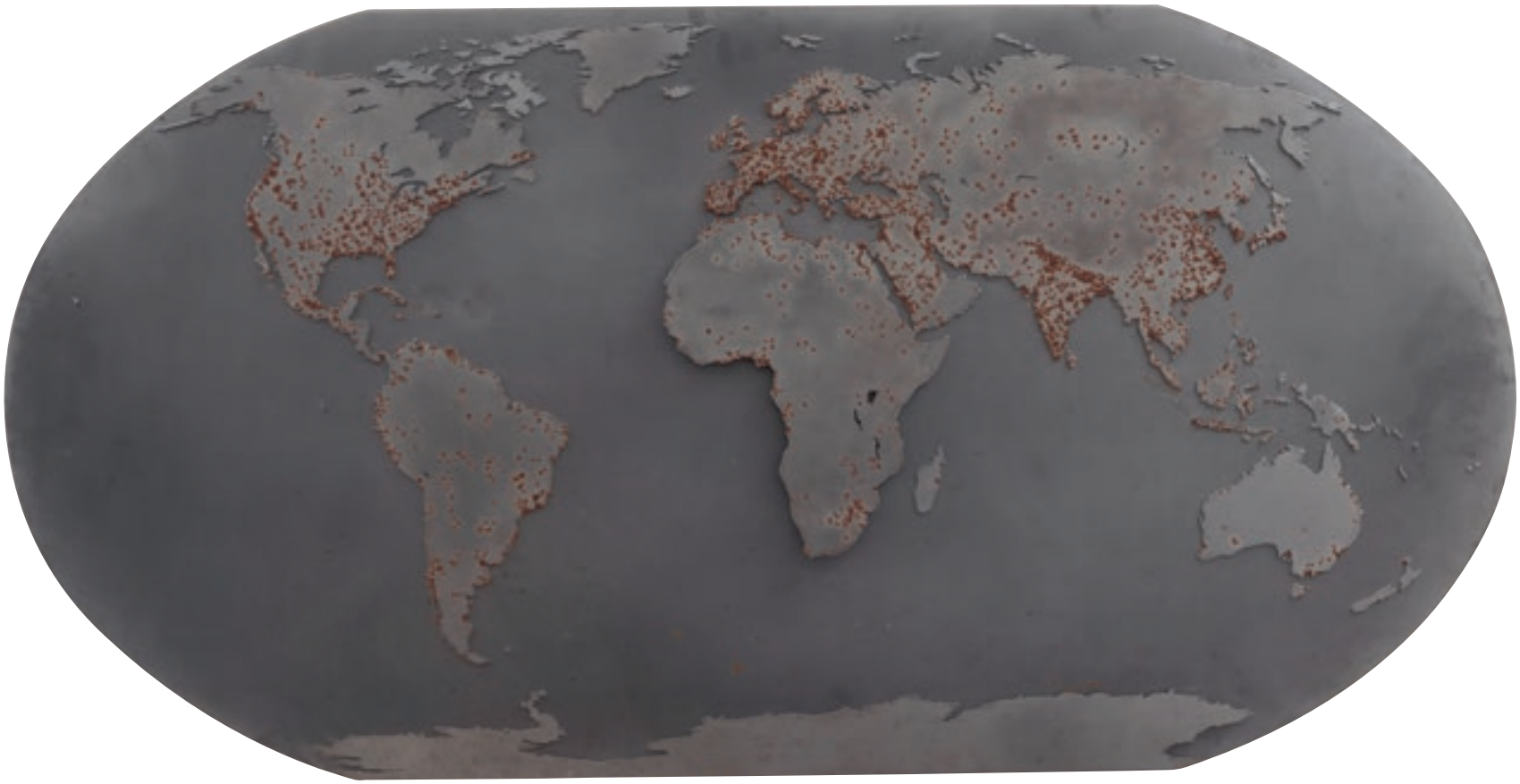
"Essere un fiore è una profonda responsabilità" scrive Emily Dickinson, lei che più di tutti ha saputo "raccogliere" il lato più fragile della natura attraverso la pienezza della sua anima. Stessa concezione si trova nell'opera *Avrei voluto tenerti qui*, dove un tombolo da ricamo accoglie una fotografia animata (autoritratto dell'artista), la quale cambia aspetto tirando verso il basso un antico ago da cucito, dal cui pende una nappina di cotone, posto sulla parte bassa del tombolo. La fotografia in primo luogo è in bianco e nero, la mano al petto dell'artista stringe un qualcosa che in realtà non c'è. In secondo luogo invece, grazie al marchingegno del movimento dell'ago, una porzione della fotografia cambia aspetto e il vuoto di prima viene riempito da un ricamo di fiori, trasformando così la fotografia monocromatica in una a colori. La presenza dei fiori ricamati sottolinea la forza delle nostre fragilità, proprio come fa la natura, che anno dopo anno ha la bellezza di ricrescere nonostante l'indifferenza dell'uomo su di essa. La natura in *Avrei voluto tenerti qui* è la perfetta "primavera" da vivere, il "paesaggio" in cui poter restare, in cui nessun fiore è più pronto ad appassire.

*Avrei voluto tenerti qui*

**Ilaria Feoli**

2021
Tecnica mista
cm 21,5 × 42

Le numerose foto satellitari del nostro pianeta durante le fasi notturne, mettono inevitabilmente in evidenza i punti luminosi generati dai nostri centri abitati, piccole lucine che formano fitte costellazioni terrestri, in grado di suscitare un forte senso di appartenenza e intima meraviglia.
Ho realizzato questa installazione per creare una controparte di quelle immagini, un oggetto che narra dell'enorme prezzo da pagare dietro alla magnificenza delle ambiziose opere di urbanizzazione nelle quali la nostra specie si è cimentata dopo la seconda rivoluzione industriale. Le luci del mondo notturno si trasformano in ossidazione sulla superficie di ferro del planisfero, contaminazioni deterioranti destinate a prendere sempre più spazio su di esso.
Ho scelto l'ossidazione come metafora degli insediamenti umani più avanzati, non come critica al progresso tecnologico, quanto verso l'incapacità che stiamo dimostrando nel gestirlo. Nella speranza che il deterioramento imperversi solo su questo planisfero e che l'empatia e la ragione ci diano la consapevolezza necessaria a controllare i nostri più beceri istinti.



*Decay*

## Federico Ferroni

2021
Ossido su lastre di ferro
(scarti industriali recuperati)
cm 53 × 105

*Traccia*

# Liliana Frusi

2022
Stampe fotografiche
30 × 45 ciascuna

*Traccia* è il nome che ho scelto di dare a questa serie di fotografie realizzate in un momento in cui sentivo il bisogno di osservare meglio ciò che sta sotto ai miei piedi, letteralmente volevo capire cosa l'essere umano si ritrova a calpestare ogni giorno, e con cosa convivono i pavimenti delle nostre case quando rientriamo e vi camminiamo sopra con le stesse calzature con cui siamo usciti fuori.
Queste immagini non rappresentano altro che un susseguirsi di oggetti viventi e non viventi, resti di animali, tracce umane e naturali, che vengono rilasciate in maniera spontanea nel quotidiano, e si ritrovano sul cammino di una semplice passeggiata. L'occhio umano non fa attenzione a ciò che calpesta in un'oretta, stando all'aperto, quando, per esempio, decide di portare a spasso il suo cane. In realtà quello con cui ci troviamo a convivere è un vero e proprio inquinamento spontaneo e tracciabile con davvero pochi strumenti (anche se sicuramente con tanta pazienza).

Dall'accordo tra materiali riciclati – innesti organici e sintetici – *Mondo cane* si manifesta come una delle bestie nocive che alimenta la propria esistenza attraverso lo scarto umano. Con la sua estetica anomala, questo lavoro si forma tramite il riutilizzo di materiali, creando infine una chimera appartenente al contemporaneo. Essa si presenta alla massa per ricordare che l'esistenza di tali bestie è più che possibile, soprattutto in conseguenza alla pletora sociale in cui siamo immersi.

*Mondo cane*

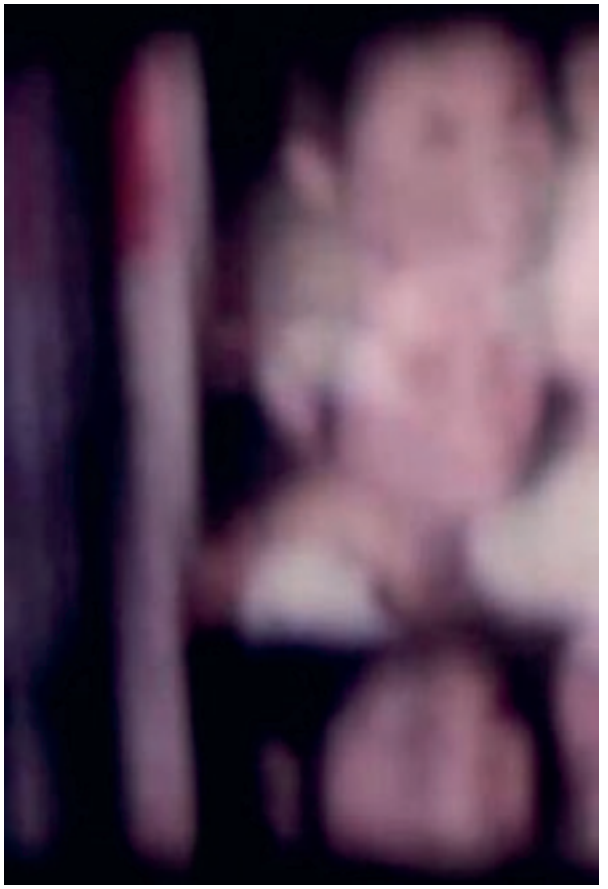
## Hardchitepture (Gruppo)

2021
Poliuretano, ferro, plastica, tessuto, silicone, olio e vernice spray
cm 60 × 55 × 70

*Film a fiori o ricordi con le camelie*

# Carmine Lo Regio

Pellicole, scarti di frutta, verdura
Suono ottenuto da registrazioni
di vecchie poesie d'avanguardia rielaborate
con l'uso di un magnetofono
Video



Il lavoro parte dal concetto *Erlebnis*, l'esperienza rivissuta. Ma con un'accezione ancora più alta per l'opera stessa, non soffocata in qualità di simbolo con una referenza perpetua allo spettatore o all'artista, ma ri-vivente solo per se stessa, al di fuori di un sistema delle arti. Entrambi, sia lo spettatore che l'artista, diventano nient'altro che dei riesumatori in un sistema socio-economico. Che valore ha l'arte e l'ambiente in un "villaggio" che ha il suo totem nel costante progresso tecnologico e dunque una fede dogmatica unicamente nel pratico e nel pragmatismo? L'opera vive grazie agli scarti non solo di se stessa, ma con reazioni chimiche autoconclusive date da processi ottenuti da frutta e verdura. Anche il sonoro del lavoro è stato effettuato mediante l'utilizzo di un magnetofono.
Ricordi di pellicole in super8 trovate nello scantinato dei miei nonni, rianimate attraverso una manipolazione organica di successo con esperimenti chimici utilizzando scarti di frutta e verdura, i preferiti di mia nonna (camelia, calendula, cavolo rosso, mirtilli, peonia, rose rosse). Il suono è stato ottenuto da vecchie poesie d'avanguardia che mia nonna registrava, rielaborate con l'uso di un magnetofono.

*Omaggio alla Terra*

# Celina Moscuzza

2022
Video e audio
Dimensioni variabili

Una forma di materializzazione delle diverse bellezze della Terra, alle volte invisibili a un primo sguardo. Lo scenario catturato è quello di uno stagno formatosi dopo l'abbandono della ex cava di Bauxite, ad Otranto, in Puglia. Da una parte la rappresentazione della superficie, di ciò che si può vedere all'esterno; dall'altra parte, ciò che è invisibile agli occhi, la profondità nascosta dietro l'apparenza. Immagini evanescenti, attraverso le varie dissolvenze, vogliono rendere visibili aspetti impercettibili.

La vita sott'acqua è la forma primordiale di vita. Tutto inizia e finisce da qui. La luce è anch'essa fonte di vita: attraversa l'acqua e lascia intravedere i suoi tesori. Salvaguardare l'ambiente e le diversità significa tutelare l'arte della vita, custodire ed elogiare gli angoli più remoti del mondo, per scoprire lo splendore nella semplicità. Così si possono immaginare altri mondi, creando microcosmi fatti di colori astrali e corpi estranei.

*Ash Monument*

## Francesca Panella

2022
Cenere su tela di cotone
cm 84 × 65 ciascuno

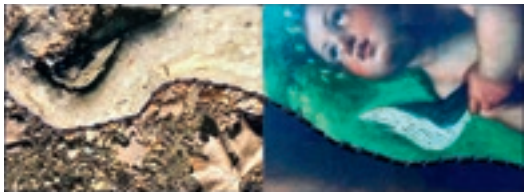
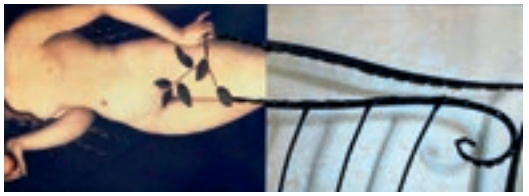
Il dittico *Ash Monument* nasce da una riflessione sulla natura: in particolare vuole essere una testimonianza di come l'uomo interviene danneggiandola. La mia attenzione è rivolta in questo caso agli incendi.
L'elemento messo in evidenza in quest'opera, nonché unico materiale utilizzato per la sua realizzazione, è la cenere. La cenere, oltre a essere un rifiuto – in questo caso proveniente da un forno a legna – può essere considerata anche come una seconda possibilità, punto di partenza di una nuova vita per la natura, proprio per le sue proprietà fertilizzanti.
L'utilizzo della cenere per la realizzazione dell'opera vuole sottolineare come tutto può essere recuperato; da un semplice scarto si possono ottenere infinite possibilità di rinascita.
Il termine monumento, presente all'interno del titolo, rimanda invece alla funzione originaria di commemorazione e ricordo. In questo caso quindi si tratta di una celebrazione della natura per sensibilizzare l'uomo nei confronti del rispetto ambientale.

*Ricami vegetali*

# Valeria Robbe

2022
Ricamo su fotografia
cm 25 × 12 circa ciascuna

Si tratta di un sequenza di dieci piccole opere. Ognuna si compone di due fotografie da me scattate, sviluppate e successivamente cucite tra loro: una recante un particolare di un'opera pittorica già esistente; una scattata a elementi e luoghi della mia quotidianità.
Ciò che ho cercato di fare è stato trovare un nesso tra ogni coppia di immagini, relativo alle loro forme, linee e colori. Questo nesso è stato poi sottolineato dal filo colorato che va a unire concretamente le fotografie tra loro.
Ma il vero filo conduttore delle varie immagini è la natura: in ogni coppia di fotografie è presente almeno un elemento naturalistico. Ciò dimostra che la natura è da sempre fonte di ispirazione per pittori, fotografi e artisti in generale, pertanto deve essere rispettata. Infatti, l'atto del cucire è anche simbolo dell'attenzione e della cura che bisogna avere per la nostra terra.
L'obiettivo della mia opera è mostrare che l'arte è tanto importante quanto lo è la natura.

Senza titolo

# Natalie Roman Pascale

2022
Serie di fotografie di una scenografia
fogli A3

Il punto di partenza della mia opera è la vita quotidiana, da cui prendo anche materiali e oggetti che non servono più in riferimento alla loro funzione originaria e ai quali voglio dare una seconda vita. L'idea è quella di riorganizzare materiali quali la carta velina delle scatole per scarpe, fili, corde, il tessuto dei vestiti usati, il cotone e il cartone delle scatole di cereali. Gli oggetti mantengono il loro significato perché non voglio svuotarli del loro passato, ma al contrario aggiungere un'ulteriore tappa alle loro storie e trasformarli per realizzare personaggi, animali o scenografie. Questa trasformazione, di natura pittorica e scultorea, avviene attraverso diverse modalità, le più importanti delle quali sono la pittura, l'utilizzo dello scotch e del filo di ferro, l'utilizzo delle forbici e della colla, l'intervento con l'inchiostro e la cucitura. Le mie opere si concentrano sulla creazione di un mondo immaginario. Questa finzione non è un luogo di evasione dalla realtà per lo spettatore, ma invece si propone di costruire delle narrazioni sulle comunità. Le comunità sono delle fragili strutture, facilmente riconoscibili nelle famiglie o nei gruppi di amici, che la maggior parte del tempo, però, non riescono a estendersi oltre i propri confini, come per esempio nelle sfere della politica.

Il concept di quest'opera unisce l'ispirazione proveniente dallo scritto *La vita delle cose* di Remo Bodei insieme a una esperienza di collezionismo che vede come protagonista la «Gazzetta del Bibliofilo», pubblicata e diretta da Franco Maria Ricci dal 1982 al 1989.
Il titolo dell'opera prende il nome della rivista. Il motivo e la scelta di quest'opera rispondono all'esigenza di rielaborare le cose da un altro punto di vista. Esse parlano, infatti, anche a chi sa interrogarle poeticamente e a chi sa vedere in ciascuna di esse un nodo di infiniti rapporti con l'intera natura.
L'opera abbraccia gli ideali del concorso, portando avanti un attivismo silenzioso che si nasconde dietro al fascino dell'antiquariato. Mette in pratica una via concreta di riuso e di un nuovo investimento simbolico, il quale sposa un gusto estetico che riconosce nel collezionismo una vera e propria forma d'arte.
L'educazione alla visione delle cose collima, quindi, nel saper identificare l'emergenza della sovrapproduzione e nel bramare una fattura sostenibile. La chiave sta nella nostra volontà di orientarci diversamente entro l'orizzonte della contemporaneità, rielaborando un'arte dell'esistenza che permetta di riconoscere in ciò che ci sta a cuore la sua storia in rapporto all'uomo, ma soprattutto la sua provenienza in rapporto alla natura.
Questo invito, facente parte di una tematica sociale particolarmente discussa tra le generazioni odierne, dovrebbe diventare prassi anche nella produzione artistica? In risposta a tale quesito si inizia a collocare uno dei punti cardine che hanno dato vita al progetto in esame.

2022
Foderatura della carta su tela di lino,
colla di coniglio e colla vegetale,
telaio in tavola di legno piena.
Copertine e indici della rivista «Gazzetta del Bibliofilo» di Franco Maria Ricci, dal n. 1 al n. 15
Composizione cm 190 × 173,
singoli quadri cm 30 × 23

*Gazzetta del Bibliofilo*

**Marco Rubbera**

*Sete*

# Lorenzo Scarpellini

2022
Scultura cartapesta combusta e ferro
cm 69 × 24 × 34

*Sete* è una creatura che cerca di sopravvivere in un ecosistema profondamente devastato. Ha la postura e le sembianze di quello che forse un tempo era stato un carnivoro, ora invece è la reliquia di se stesso. Non ha solo un estremo bisogno di mangiare, ma soffre anche terribilmente la mancanza di acqua. Probabilmente vive in un deserto dove nemmeno l'ombra degli alberi è concessa; la "Natura" è un ricordo piacevole ma molto lontano. Il suo corpo è arso, scheletrico, si regge in piedi a malapena e non manca molto alla sua fine.

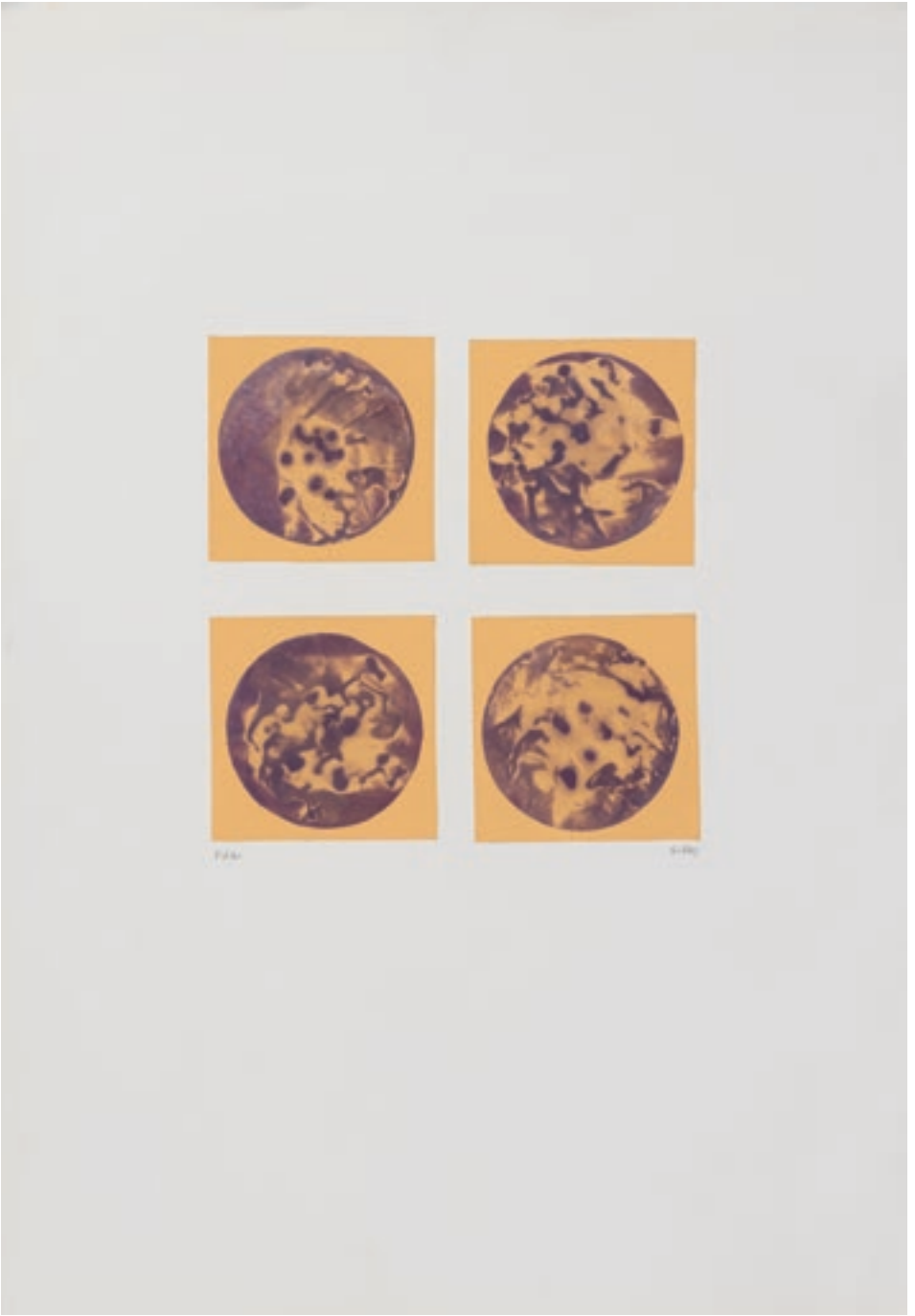
Ho realizzato quest'opera lasciandomi influenzare dalle continue notizie sugli incendi che come ogni estate, purtroppo, devastano la terra. Sempre più spesso sono intenzionali e dovuti alla mano dell'uomo, alimentati ulteriormente dalla siccità che ora imperversa nel nostro paese come in moltissimi altri. Siamo costretti a osservare come la specie umana imperterritamente calpesti e danneggi gli ambienti naturali e non solo, proprio ora che il tempo per correre ai ripari è sempre più scarso. *Sete*, come altre opere che ho realizzato, è un monito alla umanità, ma anche una riflessione sul tempo, sulla trasformazione e sulla morte.

*Si sta stretti* è un primo tentativo di ritrarre una natura costretta nel cemento urbano. Una natura che cerca a fatica di farsi spazio in un contesto che sempre meno la considera, o che la considera ma la recinta, la costringe entro limiti ben precisi, non lascia che cresca secondo le sue naturali tensioni. Natura intrappolata, contenuta e inscatolata tra le fortificazioni umane, che cerca di ribellarsi al cemento, al ferro e alla plastica inglobandoli e invadendoli con forza sovrumana.

*Si sta stretti*

**Virginia Stevenin**

2021
Stampa fotografica
cm 163 × 66



Titolo del mio progetto è *La piega*. La nota caratteristica di questi miei lavori (monotipi a encausto) è l'utilizzo della cera nel tentativo di creare un'immagine casuale. Fonte di ispirazione per questi elaborati è stato il saggio *La piega*, di Gilles Deleuze, Le "pieghe" sono un fenomeno onnipresente nella natura e nella società umana, ma spesso trascurato dalle persone. In senso letterale, le pieghe sono cose o fenomeni che mutano la loro forma o si rompono provocando delle rughe: le rughe della pelle, le rughe di formazione ecc., che si vedono nella vita di tutti i giorni. Tuttavia, le "pieghe" filosofiche altamente astratte e sublimate di Deleuze si riferiscono alla natura e alla natura intrinseca dell'universo: creativo, divergente, variabile, diversificato e procedurale. È l'universo la forza motrice fondamentale della generazione e dello sviluppo, che senza il potere che si muove dietro alle pieghe – ovvero piegare, raggrinzire, curvare, sovrapporre, accumulare, ripetere e costruire – sarebbe nulla. Questa forza con i suoi accumuli di materia è la caratteristica dei miei progetti: le texture nel loro variare vogliono significare la mia attenzione all'evoluzione, spesso casuale, delle cose o dei fenomeni.

*La piega*

# Fei Su

2020
Monotipi a encausto, cera di soia, carta di riso
cm 50 × 70

*ἀτμός, atmòs*

# Arianna Tabaro

2019
Pastello su carta, pastello su legno, olio su tela, legno
cm 7 × 33 × 19 (serie di 3)

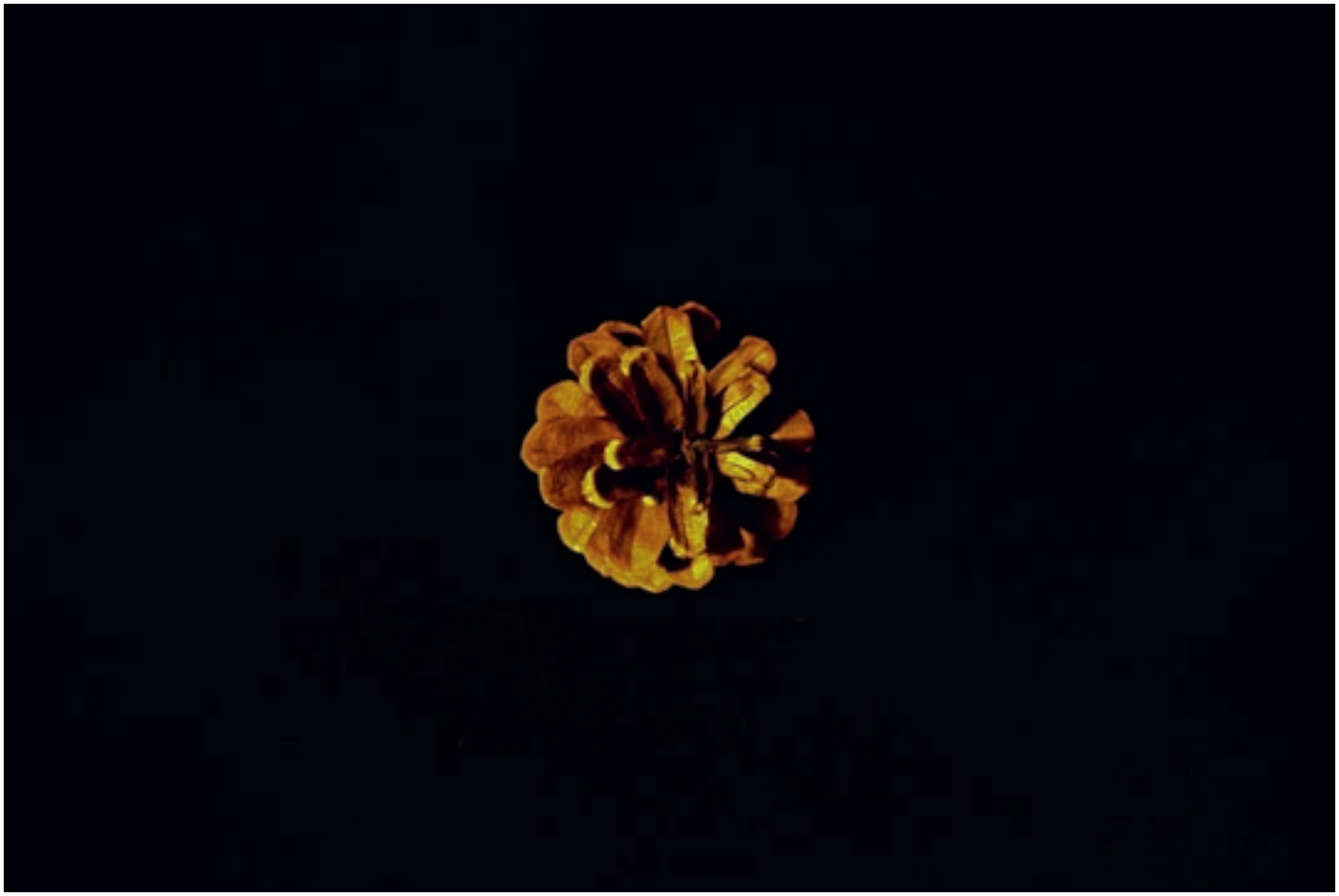
L'opera nasce dalla riflessione sulle molteplici strutture industriali disperse nelle zone periferiche del territorio pavese (da me abitato) e dalla necessità di riconvertire tali spazi, se in disuso, permettendo la valorizzazione e la riqualificazione del luogo. Questi edifici potrebbero essere trasformati in spazi espositivi, impedendone la demolizione e garantendo la salvaguardia dell'ambiente.
Il progetto si compone di tre spazi espositivi, in forma di modellino (idealizzato) in scala 1:25, all'interno dei quali vi sono allestite le mie opere pittoriche, anch'esse in miniatura. La mia ricerca artistica è finalizzata alla rappresentazione dell'atmosfera pittorica del territorio pavese caratterizzato da intense nebbie. Per questa ragione nei miei dipinti prevale un colore sfumato, vago e vaporoso, che varia a seconda delle stagioni e delle condizioni di qualità dell'aria, da anni eccessivamente inquinata.

*Costruzione umana in natura*

# Guo Xiyu

2021
Olio su tela
cm 40 × 50

Le questioni ambientali di oggi non ruotano più attorno alla possibilità di espandere la terra utilizzabile per soddisfare una determinata domanda, ma mirano a ripensare a come le risorse esistenti possano essere efficacemente riciclate.
Io ho selezionato e registrato un cantiere a Fiesole e l'ho rappresentato attraverso un metodo antiquato, lento e inefficiente, ovvero l'olio su tela.
Si tratta di un'area destinata ad abitazioni, ma in realtà l'operazione non convince del tutto parte dei residenti locali, che concorda sul fatto che Fiesole abbia bisogno piuttosto di più parcheggi per residenti e turisti, e che l'aumento di abitazioni non rappresenti la soluzione migliore per il ciclo economico locale. Anzi, si trascura così il problema principale, cioè la riduzione dello spazio naturale.
Ho scelto di sostare in un vicolo dietro del cantiere. Un'enorme gru si eleva da terra, mostrando il pesante impatto del progetto. L'impalcatura che si estende oltre il sito taglia la luce del sole sul vecchio muro di pietra.
L'albero in alto a destra è solitario, un simbolo della natura che sopravvive in mezzo a varie realtà artificiali. La natura e le persone, e il conflitto a cui essi danno vita appaiono contemporaneamente in questa stessa scena. Il mio dipinto li documenta. Il lungo processo di realizzazione mi ha concesso il tempo di riflettere su di essi e di trasmettere al pubblico lo stato d'animo di questo processo di osservazione attraverso pennellate contemplative.

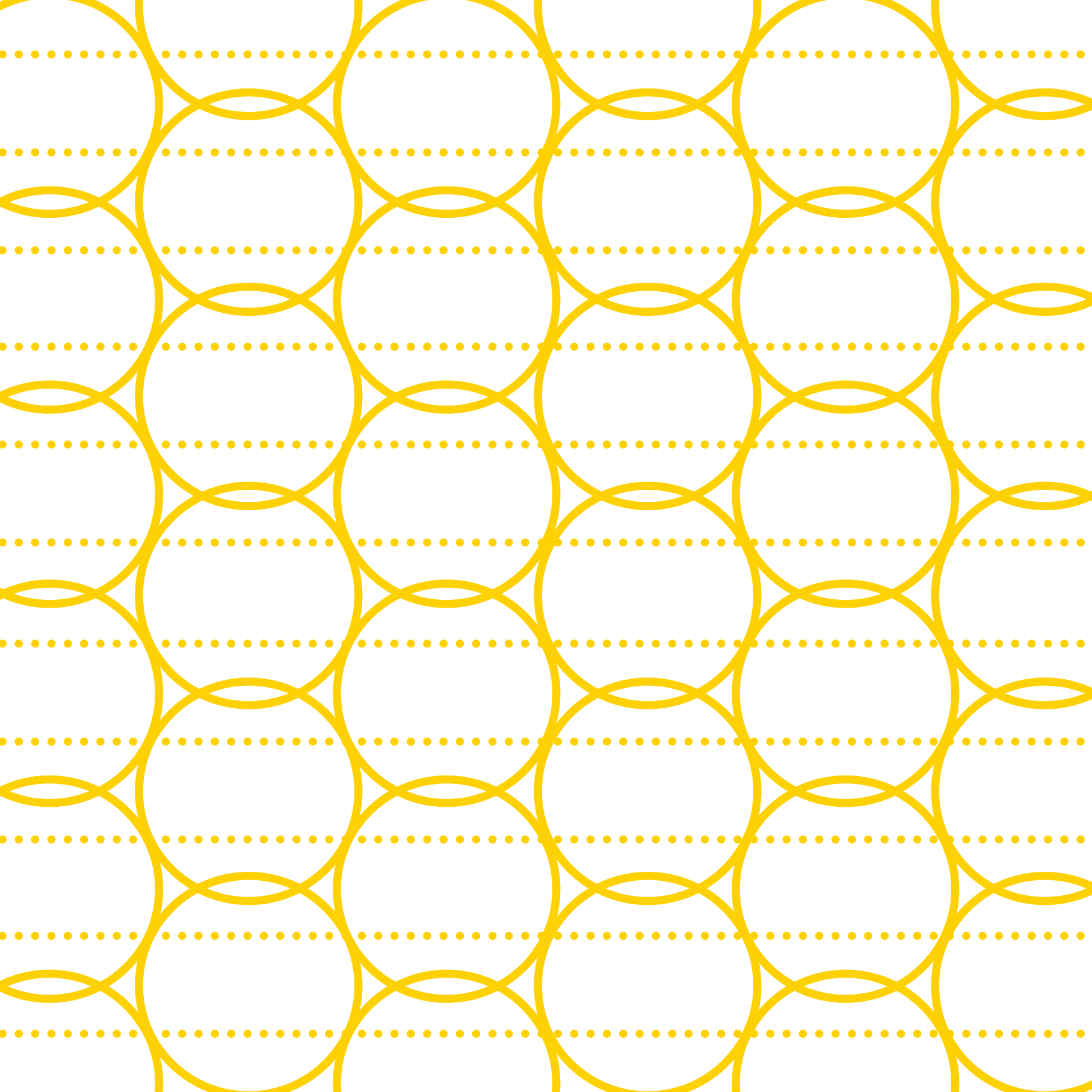


Il passato, il presente e il futuro sono espressi attraverso la trasformazione di una pigna. Il video viene trasmesso in loop per riflettere il potere di "autoregolazione" dell'ecosistema e la pigna rappresenta l'energia positiva che si muove in avanti.

*Lo sconosciuto*

## Zhenzhi Zhao

2022
Video



# biografie degli artisti

**Marco Agostini**
Nasce a Roma nel 1998; ottiene nel 2021 il diploma di primo livello in Grafica d'arte all'Accademia di Belle Arti di Roma. Ha partecipato alle mostre collettive "My Favorite Things" (2022, Arles, Francia); "Un atto necessario" (2021, Roma); nel 2020 ha vinto il concorso "Artist Book on the Topic of Disappearance" (Dresda, Germania) e ha esposto alla mostra collettiva "L'Arte non si ferma"(Latina).

**Jonathan Soliman Awadalla**
Nato a Fiesole nel 1995, nel 2016 studia regia e video a Parigi, presso l'ESRA International Film School. Attualmente studia pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Sin dall'infanzia ha suonato diversi strumenti musicali, frequentando la Scuola di Musica di Fiesole. Coltiva da sempre una passione per il cinema e la fotografia. La sua ricerca fonde fotografia e pittura: i soggetti degli scatti che seleziona, distanti nei tempi e nei luoghi, vengono svincolati dal loro contesto per creare nuovi racconti nel presente. Nel 2021 partecipa a "Margine", residenza d'artista a Palazzo Acciaiuoli, e "Entropia", residenza organizzata dalla galleria fiorentina Cartavetra. Fa parte dell'associazione culturale "Eterotopie". Vive e lavora a Firenze.

**Lisa Buffagni**
Nata a Sassuolo nel 1999, ha iniziato a studiare presso l'Istituto artistico "A. Venturi", nel 2014. Frequenta dal 2018 l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Qui inizia la sua ricerca personale. La sua pratica artistica desidera trasmettere il processo di riconciliazione tra il corpo e la sua realtà con i sogni e le allucinazioni virtuali. L'azione creativa è il modo di incanalare la violenza che ereditiamo come esseri umani: tra le mani, la materia perde la sua vita nel sacrificio della definizione e ne regala un'altra nuova, in grado di respirare simultaneamente con l'ambiente circostante in un nuovo linguaggio condiviso.

**Marta Caproni**
Nasce a Orbetello (Grosseto), il 27 dicembre 1996; vive e lavora a Torino, dove si è diplomata nel 2017 alla Scuola per artigiani restauratori "Maria Luisa Rossi" in formatura artistica e riproduzione di opere scultoree ed elementi architettonici. Sue opere sono state esposte alle mostre collettive "Summer Exhibition" (2022, Torino); "Belle Arti" e "Parafulmini" (2021, Torino); "Hso" (2019, Grosseto)

**Akele Castellano**
Nasce a Napoli nel 1995. Diplomato al biennio di Grafica d'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. I suoi progetti sono solitamente investigatori di una sfera concettuale, dal punto di vista sociale e spirituale. I suoi lavori sono stati mostrati in aree di appartenenza comune come centri culturali e luoghi di interesse. Sue opere sono state esposte alla mostra personale "Guerra a Colori, 2022" (Castello Marchionale di Taurasi, Avellino) e alle collettive "Serigrafia 2020" (Napoli),e "La Parete | Arte e Grafica Contemporanee" (2016, Napoli).

**Marta Checchetti**
Nasce nel 1994. Ha frequentato il triennio di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, periodo nel quale, attraverso il progetto Erasmus, ha potuto studiare per 6 mesi presso l'Accademia di Belle Arti di Praga. Successivamente, per un anno si è formato accademicamente tramite studi fotografici e corsi in scuole specializzate in Fotografia. Nel 2018 si è iscritto al biennio specialistico in Nuove tecnologie per l'arte con indirizzo Cinema e video, presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Negli anni ha esposto in alcune mostre collettive in Italia, in città come Cosenza, Ferrara, Roma e Milano. Attualmente vive e lavora a Milano.

**Francesca Colturani**
Artista visuale, lavora a Milano. Si è formata tra Milano e Vienna presso l'Accademia di Belle Arti di Brera e l'Akademie der Bildenden Künste. Lavora attualmente come printmaker e graphic designer. Il cuore del suo lavoro è l'uso del materiale industriale sia come materiale da incidere che come matrice da riprodurre. L'artista sovrappone diversi pattern che derivano dal mondo industriale per creare composizioni seducenti e ipnotiche.

**Caterina Dondi**
Nasce nel 1998 a Busto Arsizio. Nel 2017 inizia gli studi in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera, che frequenta tuttora all'ultimo anno del biennio. Nel 2021-2022 studia per un anno all'Accademia di Belle Arti di Münster, in Germania. Vive e lavora a Milano.

**Clarissa Falco**
Nasce a Genova nel 1995. Ha conseguito il diploma di secondo livello in Arti visive e Studi curatoriali presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Lavora, come artista visuale e performer, su tematiche relative al corpo riflettendo sulla sua condizione in un costante dialogo con elementi macchinici che lo ibridano all'interno del complesso tessuto contemporaneo. Ha recentemente esposto sue opere nelle mostre "Mirrored in Spectral Machines" (2022, Milano); "We Can Work It Out" (2020, Milano); "Every Letter is a Love Letter" (Lucca, 2019), "The Swamp School Operation Scheme" (2018, Padiglione Lituano, Biennale di Architettura di Venezia). Ha lavorato come set up assistant per "Aral Citytellers" di Francesco Jodice (2018, II Biennale d'Arte Contemporanea di Yinchuan).

**Ilaria Feoli**
Nasce ad Avellino nel 1995. Ha conseguito il diploma accademico in Pittura. Attualmente studia al biennio specialistico di Fotografia, indirizzo Fotografia come linguaggio d'arte, presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. La sua principale mostra personale ha avuto luogo nel 2021: "Ilaria Feoli-Ivan Piano: è l'ora del nostro morire" (Lineadarte Officina Creativa di Napoli). Alcuni suoi scatti sono stati pubblicati su «Apologie Magazine» (Francia), «Peculiars Magazine» (Belgio), «Clic-hé. Webmagazine di fotografia e realtà virtuale» (Italia), «ClickMagazine» (Italia) e «Zeusi. Linguaggi contemporanei di sempre» (Italia).

**Federico Ferroni**
Diplomato nel 2014 al Liceo Artistico "Nervi-Severini" di Ravenna, ha conseguito nel 2018 il diploma in Arti visive presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna e il diploma specialistico in Scultura ambientale e tecnologie produttive all'Accademia di Belle Arti di Urbino.
Dietro alla realizzazione delle sue opere c'è un a profonda esperienza meditativa che è alla base dell'elaborazione dei temi sui quali l'artista mira ad aprire un dialogo con lo spettatore. I suoi manufatti mirano a essere "narranti", in grado di coinvolgere chi osserva da un punto di vista sia emotivo che culturale, spronandolo a soffermarsi sull'immagine, in un'epoca di saturazione mediatica dove la troviamo ovunque ma privata di ogni consistenza. Tra le sue esperienze espositive: "Equidistanze residenze artistiche" (2022, Ravenna); SURPRIZE 3 (2021, Pesaro); "Premio internazionale di scultura" (2021, Arcevia); VISIBILE (2020, Ravenna); "RAM XII biennale dei giovani artisti della Romagna MAR" (2019, Ravenna).

**Liliana Frusi**
Nasce a Taranto il 7 giugno 1999. Dopo aver conseguito il diploma nel 2018 al liceo artistico "Lisippo" di Taranto, si è diplomata nel 2021 in Nuove tecnologie dell'arte all'Accademia di Belle Arti di Lecce. È studentessa al corso di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Ha esposto in mostre collettive: "Covid. Nta.2020" e "Sacralità del fuoco," (2020, Lecce); "Esperienze polisensoriali d'arte" (2019, Taranto); "Trance" (2019, Lecce); "ABauhaus", (2019, Lecce); "La città perpetua" (2016, Taranto).

**Xiyu Guo**
Nasce alla città di Shenzhen in Cina, consegue nel 2020 il diploma triennale di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Segue attualmente il corso biennale di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera da 2020. Dal 2017 ha uno studio personale a Fiesole.
Ha esposto sue opere in occasione delle mostre "Kuerc", (2020, Bormio); "Look back on Tuscany, Look into the future" (2019, Shanghai, Cina); "Omaggio a Fiesole" (2019, Fiesole); e le mostre personali "I Tratti della Mia Natura", (2019, Firenze) e "Il cromatismo emotivo di Xiyu Guo" (2018, Fiesole).

**Hardchitepture**
"Hardchitepture" è un progetto di writing installativo nato nel 2019 per opera di Lorenzo Conforti, Andrea Luzi e Vittorio Zeppillo. Ispirati dalla retorica della discarica, ne ricavano un interesse per la sovrabbondanza, che inizia il suo percorso nei luoghi degradati della società; gli spazi marginali diventano scenografie per le loro installazioni e i materiali abbandonati ne fanno da scheletro. Il progredire di queste azioni si è fatto tale da spostare l'attenzione dal prodotto al produttore del degrado: la società con le sue ipocrisie diventa il nuovo sito di sperimentazione, dove le sculture appartengono a un bestiario figlio del contemporaneo. Esaltando la fatiscenza della civiltà attraverso i suoi prodotti di scarto, vengono abbattuti i confini di una banale estetica, che sovverte e altera i termini dell'obsolescenza (testo a cura di Lara Pisu).

**Carmine Pio Lo Regio**
Nasce a Nola il 28 aprile 2000, laureando presso l'università di Napoli, in Storia. La sua pratica artistica spazia all'interno del cinema sperimentale, facendo largo uso di pratiche analogiche, in particolare tramite l'uso di found footage, sperimentazioni chimiche e costruzione di particolari camere totalmente homemade. Il suo lavoro coinvolge anche la sperimentazione sonora che, attraverso l'uso di formati analogici, va alla ricerca della "purezza" del suono. La sua ricerca indaga la relazione che intercorre tra l'uomo, e dunque la società, e i concetti di Storia, Religione e Arte, in direzione di un annullamento o di una minimizzazione della modulazione dell'uomo-artista e dell'uomo-spettatore nei confronti dell'Arte e dunque di "restituzione" totale dell'Assoluto.

**Celina Moscuzza**
Nasce a Siracusa nel 1995. A Noto, dove ha vissuto fin dall'infanzia, si diploma presso l'Istituto Statale d'Arte "M. Carnilivari ", con indirizzo Decorazione pittorica, esternando però già l'interesse per diversi media. Nel 2021 consegue il Diploma di secondo livello in Nuovi linguaggi della pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Catania. Dal 2016 a oggi partecipa a mostre collettive, con opere pittoriche, ma anche con installazioni e video. La sua ricerca artistica è una rilettura del paesaggio urbano e naturale e ha origine dall'osservazione. La fotografia e il video catturano e manipolano aspetti naturali, come luce, atmosfera, movimento, suono. Emergono nuovi mondi immaginari, nuove sfumature del visibile, viene catturato e immagazzinato l'impercettibile, manovrato e restituito sotto forme di una nuova realtà. Lo spazio viene visto come opportunità di esplorazione spirituale e materica in un dialogo tra opposti.

**Francesca Panella**
Studentessa d'arte, nasce il 25 luglio 1998 in provincia di Monza e Brianza. Ha sviluppato fin da subito l'interesse per l'arte e, attratta già nell'adolescenza dall'ambiente milanese, si è diplomata nel 2017 al Liceo artistico "Umberto Boccioni" a Milano. Ha ottenuto nel 2021 il diploma di I livello all'Accademia di Belle Arti di Brera, in Arti visive, nella scuola di Pittura, dove si è avvicinata sempre di più all'interesse verso il paesaggio, principalmente naturale, sia in ambito figurativo che fotografico. Frequenta il V anno di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Ha partecipatoalla mostra dal titolo "Human Innovation Art" (2022, Milano).

**Elisa Pietracito**
Diplomata al Liceo artistico "Leon Battista Alberti" di Firenze, ha conseguito la Laurea di primo livello in Decorazione e la Laurea di secondo livello in Nuovi Linguaggi Espressivi, indirizzo Decorazione, all'Accademia di Belle Arti di Firenze. È accumulatrice fin da piccola di materiali organici e di recupero (plastiche a cartacce a piume, insetti morti, foglie, bastoni, sassi...), che entrano spesso come soggetti nelle sue opere permettendole di affrontare tematiche legate alla natura o a una ricerca introspettiva sull'identità. Attraverso l'arte analizza la realtà che la circonda e allo stesso tempo stimola l'osservatore a una riflessione su tematiche e ideali che ha a cuore.

**Giulia Pirri**
Nasce il 24 dicembre 1994 a Lecco, dove frequenta il liceo linguistico. In seguito al diploma, svolge diverse mansioni negli ambiti della ristorazione, della vendita e del turismo, prettamente nella provincia di Venezia dove vive trai 20 e i 25 anni. Tra le esperienze lavorative, svariati viaggi la avvicinano alla passione per la fotografia, portandola nel 2020 all'iscrizione al corso triennale presso l'Istituto Europeo di Design di Milano, città dove attualmente vive. Durante gli studi mostra particolare dedizione nei confronti della fotografia artistica e di ricerca personale, interessandosi alla sperimentazione e alla commistione tra fotografia e altri linguaggi, quali la poesia e il cucito.

**Giuseppe Raffaele**
Nasce a Messina nel 1996; consegue i diplomi di I e II livello in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria e all'Accademia di Belle Arti di Brera. Il suo lavoro si articola attraverso un'ampia gamma di linguaggi che includono il video, il suono, la performance, l'installazione e il disegno. La ricerca dell'artista si muove lungo due strade – quella della storia collettiva, e quella della storia personale – che si uniscono, si incrociano. Il suo lavoro lo porta a utilizzare molteplici materiali, tra cui vetro, marmo, resine, ferro e materiali naturali che lascia "impressionare" da sostanze corrosive e agenti atmosferici. Le sue opere nascono da un'attenta osservazione dell'individuo: l'artista attinge a eventi attuali e ricordi personali per indicare temi come l'identità. Toccando la storia presente e passata, da questi elementi emerge la memoria. Ne deriva un lavoro capace di alimentare un'esperienza condivisa, di forte partecipazione emozionale per il pubblico.

**Valeria Robbe**
Ha 19 anni ed è nata in Basilicata. Ha conseguito il diploma presso il Liceo artistico ''M. Festa Campanile" di Melfi (Potenza), indirizzo Arti figurative e attualmente è iscritta al secondo anno di Graphic Design presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze.
Ha esposto alcune delle sue opere, per 3 anni consecutivi, a ''Mi metto in mostra" (Lavello, Potenza). È un amante del Vedutismo e della Metafisica, da cui le sue opere sono ispirate. Oltre all'arte, sua grande passione è la danza.

**Pascale Natalie Roman**
Nasce nel 2000 a Victoria (Canada) e all'età di sette anni si trasferisce a Roma. Dopo aver vissuto anche a St Johns e Montreal, arriva a Firenze, dove frequenta il Liceo linguistico. Il suo percorso di studi continua a Milano dove attualmente studia pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera.

**Marco Rubbera**
È attualmente iscritto all'ultimo anno del biennio di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, ma la sua città di origine è Modena, in cui ha frequentato l'Istituto Superiore d'Arte "Adolfo Venturi". Sotto la guida dei maestri Omar Galliani e Stefano Pizzi, durante gli studi ha sperimentato molteplici linguaggi artistici, sino a giungere alle tecniche che oggi predilige. La pittura e il disegno, infatti, sono alla base di tutte le sue interpretazioni della realtà, e sono inoltre tentativi con cui ama sperimentare e giocare per accrescere il proprio bagaglio artistico e spirituale. La ricerca e il fascino per le tecniche antiche lo portano oggi a evocare una nuova poetica, incentrata sul collezionismo e il riuso.

**Lorenzo Scarpellini**
Nasce a Ravenna nel 1994. Frequenta il Liceo artistico "P.L. Nervi" e successivamente l'Accademia di Belle Arti di Ravenna, presso la quale sta concludendo gli studi nel biennio del corso di Mosaico. Vive e lavora a Ravenna.
La sua ricerca ruota attorno ai concetti di transitorietà, metamorfosi, ma anche di effimero e antico, ed è affascinato dalla lenta e perpetua trasformazione che il tempo compie su oggetti, esseri e materia. I suoi progetti provengono da un immaginario legato anche alla sfera fantastico/fantascientifica, che lo portano a ideare ipotetiche pseudo-nature di un mondo post-apocalittico e onirico. Questo aspetto del suo lavoro deriva dalla situazione di crisi ecologica globale in cui viviamo. La sensibilità verso l'ambiente lo porta a utilizzare quasi esclusivamente materiali poveri e di recupero, con una predilezione verso la cartapesta.

**Edoardo Sessa**
Nasce a Varese nel 1995. Vive e lavora a Bologna, dove si è trasferito nel 2017. Frequenta il corso di Scultura all'Accademia di Belle Arti. Realizza sculture, installazioni e opere ambientali sperimentando tecniche e materiali diversi, indagando prevalentemente tematiche legate alla memoria, al rapporto tra uomo e natura e al vissuto individuale e collettivo. Per diversi anni ha collaborato con Aurora Pozzi, insieme hanno realizzato sculture e installazioni tra Arte e Antropologia. Tra il 2018 e il 2021 partecipa a diverse esposizioni nelle città di Bologna, Varese, Milano e Siena. A maggio 2022 inaugura, in collaborazione con Elisa Capucci, lo spazio espositivo indipendente "Hidden Garage". Tra le mostre più importanti a cui ha partecipato: "Il cerchio spezzato" (2022, Bologna); "Child Abuse" (2021, Bologna). Nel 2021 è stato scelto per realizzare la prima Art Comission di Volvo Studio Milano, una scultura che rappresentasse il progetto E.V.A., "Safety Meets Art".

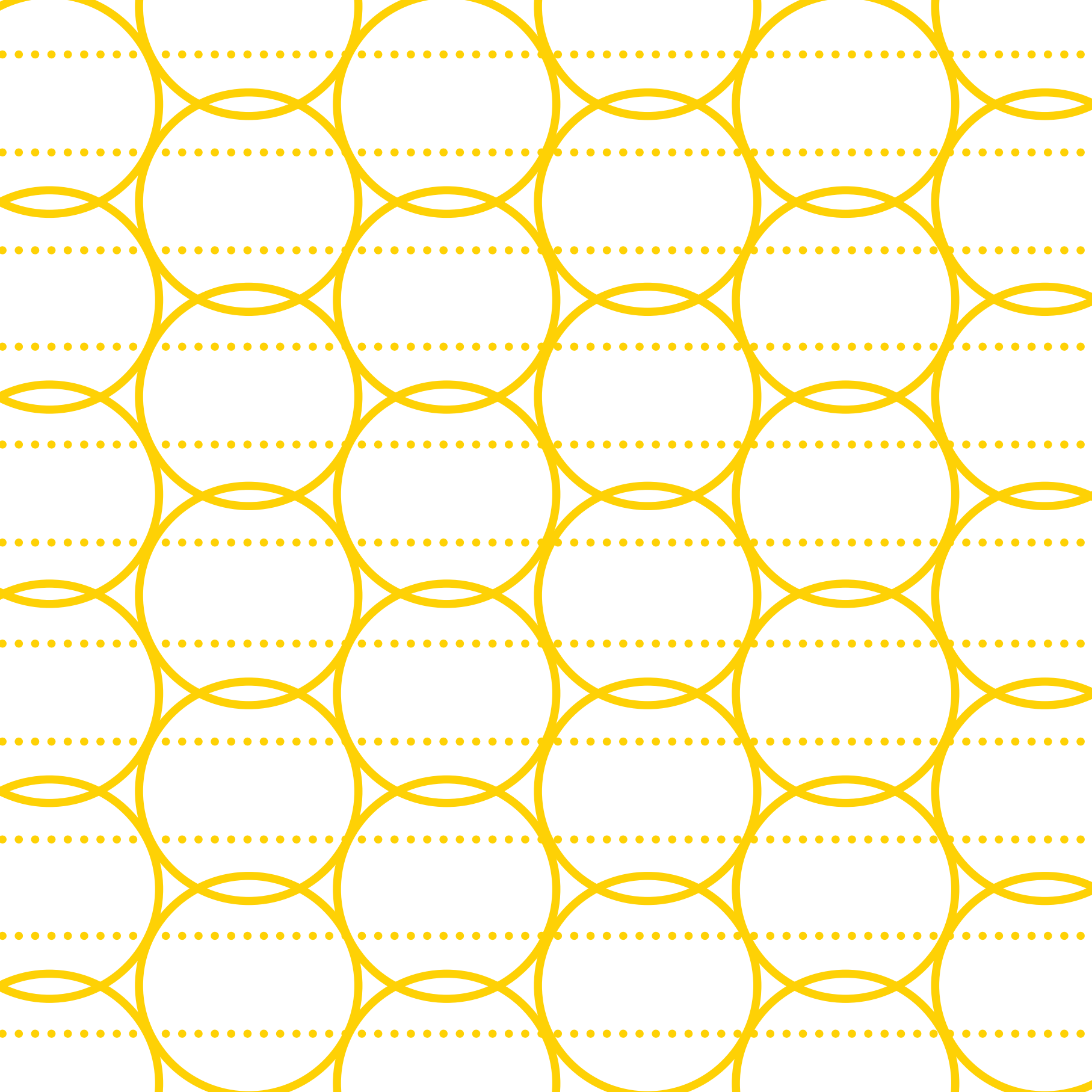
**Jiang Siyang**
Nasce in Cina nel 2002; ha frequentato la China Academy of Art ed è attualmente studente dell'Accademia di Belle Arti Bologna. Tra le sue esperienze artistiche troviamo la partecipazione all'Associazione fra artisti "Ponte di Ferro" (2022, Massa Carrara); "Art City | ABABO" (2022, Bologna); residenza artistica (2022, Anghiari); "Forme nel verde" (2022, San Quirico d'Orcia, Siena); "Yuan Shan Dan Ying" (2019, Hangzhou).

**Virginia Stevenin**
Attualmente lavora in uno studio a Milano dove conduce una ricerca artistica personale che si nutre di temi legati al versante animale, alla questione ambientale e più in generale al legame Uomo-Natura e Uomo-Animale. Nell'aprile 2022 ha inaugurato la mostra personale "Nel Vuoto" e ha scritto e diretto un cortometraggio "Terza Categoria" (2021), legati al tema del disagio giovanile. Dal 2020 lavora come scenografa sul set di numerosi cortometraggi indipendenti.

**Fei Su**
Nasce il 16 settembre 1995 in Cina. Consegue il diploma triennale in Grafica d'arte all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove sta seguendo il corso biennale in Nuovi linguaggi espressivi. Ha partecipato al Premio Combat 2022 al Museo Giovanni Fattori di Livorno; alla Mostra d'arte collettiva "Discontinuità" (2022, Firenze); all'"International Animation Exhibition" (2022, Pechino, Cina); alla mostra "Giovanna Fezzi" (2022, Firenze).

**Arianna Tabaro**
Nasce il 1° gennaio 1997 a Pavia. Nel 2019 ha conseguito il diploma triennale in Pittura e arti visive presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano per poi proseguire gli studi presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, dove sta per conseguire la laurea magistrale in Tutela e valorizzazione del patrimonio artistico culturale, indirizzo Storia dell'arte. In questi anni ha proseguito la sua ricerca artistica incentrata prevalentemente sull'atmosfera pittorica del territorio lombardo. Nel 2021 ha partecipato all'estemporanea di pittura di paesaggio a Castel Sant'Elia (Viterbo), classificandosi al terzo posto.

**Zhenzhi Zhao**
Nata a Ningbo, in Cina, il 15 settembre 1999, vive e lavora a Bologna. Nel 2022 le sue opere "Verde fluente"(olio su tela) e "Lo sconosciuto"(dittico) sono state esposte alla Labs Gallery di Bologna; sempre nel 2022 l'Accademia di Belle Arti di Bologna ha mostrato il video "Lo sconosciuto"; nel 2021 ha partecipato ad "Opentour" (Bologna) e nel 2019 ha fatto una performance sulla presentazione del suo "Untitled book".



# indice


**Presentazioni**

5 Eugenio Giani
7 Nicola Ciolini
8 Il concept. Giuseppe Meduri
11 I contenuti. Marco Meneguzzo
13 Evolve – Maire Tecnimont Foundation

14 **La giuria**
15 **Le motivazioni**

**Primo premio**

18 Caterina Dondi

**Secondo premio**

24 Giuseppe Raffaele

**Terzo premio**

28 Giulia Pirri

**Menzioni speciali**

32 Elisa Pietracito
34 Edoardo Sessa
36 Siyang Jiang

**Catalogo delle opere**

40 Marco Agostini
41 Jonathan Soliman Awadalla
42 Lisa Buffagni
43 Marta Caproni
44 Floriano Akele Castellano
45 Marta Checchetti
46 Francesca Colturani
47 Clarissa Falco
48 Ilaria Feoli
49 Federico Ferroni
50 Liliana Frusi
51 Hardchitepture (Gruppo)
52 Carmine Lo Regio
53 Celina Moscuzza
54 Francesca Panella
55 Valeria Robbe
56 Natalie Roman Pascale
57 Marco Rubbera
58 Lorenzo Scarpellini
59 Virginia Stevenin
60 Fei Su
61 Arianna Tabaro
62 Guo Xiyu
63 Zhenzhi Zhao

65 **Biografie degli artisti**

© 2022 Mandragora
Tutti i diritti riservati.

Mandragora s.r.l.
via Capo di Mondo 61
50136 Firenze
www.mandragora.it

*Realizzazione mostre*
Mandragora per Alia

*Allestimenti*
Stampa in Stampa

*Web*
Matteo Bertelli/macchagraphic.com

*Fotografie*
Lorenzo Mennonna
Matteo Vicomandi (opera *Mondo cane*)

*Editor*
Marco Salucci

*Art director*
Paola Vannucchi

*Impaginazione*
Irene Tufariello

*Stampato in Italia da*
Grafiche Martinelli, Bagno a Ripoli (Firenze)

*Confezione*
Legatoria Giagnoni, Calenzano (Firenze)

isbn 978-88-7461-626-8

Finito di stampare nel dicembre 2022.